

Fernand Crombette



Testo Postumo

MEDITAZIONI DI ORE SANTE

47.04

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

16 novembre 2010

"La vita eterna é che conoscano Te, Padre, e Colui che Tu hai mandato"...

"Mostraci il Padre e ci basta"...

"Filippo, chi vede me, vede anche il Padre"...

Era impossibile che il grande studioso e grande credente che fu Fernand Crombette non scrutasse con tutte le risorse del suo essere: intelligenza, cuore e volontà, la persona di Gesù, figlio di Dio fatto Uomo, e non ne facesse l'oggetto per eccellenza della sua meditazione permanente.

Di fatto, l'intera opera dell'uomo è improntata al cuore del Cristocentrismo: "Tutto è stato fatto per Lui e in vista di Lui". Per Crombette, Gesù è innanzitutto Dio che si incarna, l'Amore che si identifica alla sua creazione per assumerla, come solo Dio può farlo, al di là di quello che ogni creatura ragionevole può concepire e immaginare, e, nella continuità di questa visione Cristocentrica, Gesù è così, Egli è necessariamente, Dio che salva. La croce è il punto centrale della creazione che tutto tiene insieme. E, in definitiva, non esiste che la scienza di Gesù, di Gesù Cristo crocifisso.

Nulla di strano dunque che Fernand Crombette abbia praticato l'Ora Santa e che l'abbia messa per iscritto, per ricordarsene, e approfondire maggiormente le sue riflessioni sul Gesù sofferente e sulla Sua agonia.

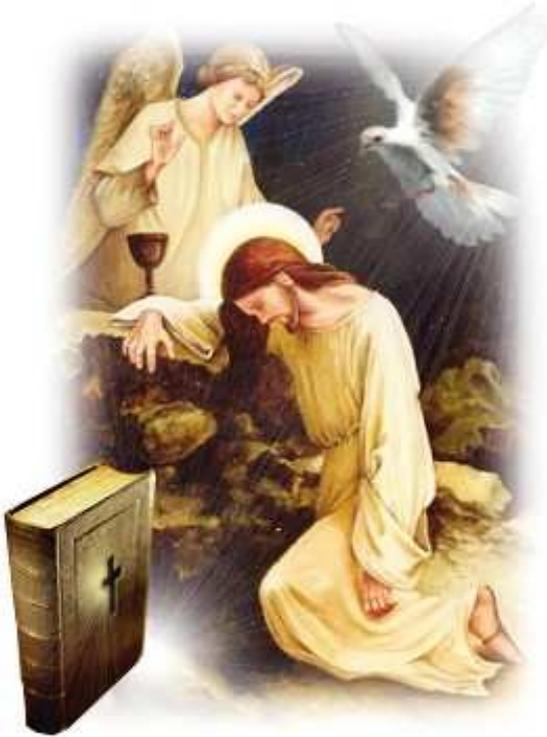
Queste meditazioni, ritrovate tra i suoi numerosi scritti, le presentiamo in questo quaderno. Esse sono tipiche, segnate dal suo marchio. Crombette si lasciava guidare dallo Spirito Santo, e, fedele alla luce che lo Spirito Divino dispensa a chi lo invoca umilmente, avanzava nella sua ricerca col rigore che conosciamo di lui, senza nulla omettere di ciò che si offriva al suo campo visivo.

Maestro nel cercare, maestro nel pensare, il "*cattolico francese*" è senza dubbio principalmente maestro nel pregare. Queste pagine mistiche ce ne danno la prova. Egli le ha scritte quando aveva passato la sessantina, un tempo in cui l'uomo saggio accede alla più grande saggezza, quella che Dio accorda a quelli che si rimettono a Lui senza riserve.

Jacques DACHY

* * * *

10 gennaio 1945, San Guglielmo



più con loro, lasciati a se stessi, dimenticano di pregare.

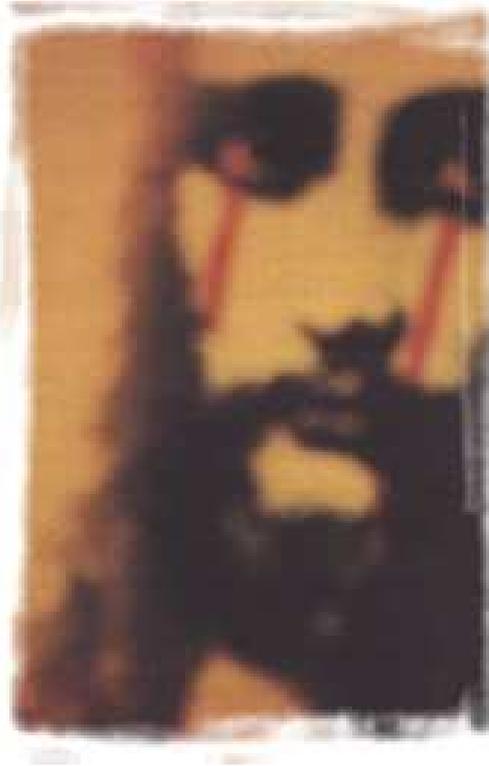
Gesù entra nell'orto del Getsemani coi suoi discepoli. Vi andava spesso a pregare con loro, non era dunque una cosa strana. Tuttavia oggi manca un apostolo; è in ritardo; verrà fra poco: neanche questo è tanto strano. Ecco che Gesù, invece di pregare con i suoi discepoli, li divide in due gruppi distinti a cui raccomanda di pregare separatamente mentre lui andrà a pregare più lontano. Ma pur separandosi da loro, li previene che, se non pregano, entreranno in tentazione. Se non pregano, che faranno? Parleranno, diranno futilità, faranno supposizioni vane, si scoraggeranno reciprocamente... Che altro faranno?... Rifletteranno, saranno vittima dei loro pensieri vacui ed erronei. Cosa faranno infine? Dormiranno e allora saranno preda di tutte le sorprese. Mentre, se pregano, chiederanno la forza a Dio, l'otterranno, e saranno in guardia contro i nemici. Ma non appena Gesù non è

Signore, non lasciarci, ché siamo deboli e fallaci. Resta con noi, che si è fatto tardi...

Ma, questa sera, Gesù ha altro da fare che restare con i suoi apostoli... con noi: deve soffrire per noi; i ruoli sono rovesciati; dovremmo noi essere con Lui..., tutto è anomalo questa sera. E noi siamo assenti, e non preghiamo, e non piangiamo con Gesù. Non comprendiamo il Suo dolore. Anche San Giovanni non lo intuisce. È talmente fuori dalle idee giudaiche! Chi allora può concepire il problema della Redenzione? Si vede, senza rendersene conto, l'enormità dei crimini drizzati contro Dio. Come comprenderemo il problema della riparazione? Per i Giudei, loro sono gli eletti, che bisogno hanno di perdono? Quanto ai Gentili, sono condannati, il perdono non potrà raggiungerli. Ci vorrà la luce dello Spirito Santo per comprendere la somma di indulgenza di cui Dio ha dovuto dar prova anche verso i giusti, e a maggior ragione gli orgogliosi, gli avari, gli impudichi, gli increduli, del popolo giudeo: perché si comprenda che i giudei non sono stati che il bozzolo destinato a garantire la venuta di Gesù ma chiamato ad essere rotto perché Gesù prenda il Suo volo nel mondo intero e vada a raccogliere non più solo i giusti e gli eletti, ma i pagani e i più grandi criminali; che Egli deve, pertanto, prendere su di sé la massa dei peccati passati, presenti e futuri affinché il mondo sia salvato, e ciò suppone una somma inconcepibile di dolori e umiliazioni.

Gli apostoli non hanno capito tutto ciò che questa notte aveva di strano: hanno dormito... La notte, non è fatta per dormire?... Sì... salvo quando Cristo ci chiama nella notte; allora bisogna essere pronti a rispondere come Samuele: "eccomi, Signore!"; salvo quando il nostro cuore amante sente bisogno di rivolgersi a Dio, come la sposa del cantico: "lo dormo, ma il mio cuore veglia!", salvo quando la tentazione ci assale: allora bisogna pregare come Gesù al Getsemani per essere più forti della carne, più forti di Satana.

3 gennaio 1946, S Genoveffa.



Getsemani: "*torchio dell'olio*". Gesù scelse, per la sua agonia, un monte tutto dolcezza, il monte degli ulivi. Più tardi, quando ritornerà per giudicare il mondo, sarà su un monte di dolcezza? no... su un monte di giustizia. Terribile sarà l'apparato del Giudice, l'apparato della sua potenza, l'apparato del suo trionfo! Oggi è tutto di Misericordia, di debolezza, di abbassamento. Approfittiamone per implorare questa mitezza che si dona a noi. Gesù va a soffrire per noi in mezzo ai miti ulivi; Lui ama i miti! Benedetti i miti perché possederanno la terra! Egli ne dà l'esempio: non è con la forza bruta che vuole conquistare il mondo, è con la dolcezza. *Gesù, dolce e umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al Tuo*. Certo, non tutti ne comprenderanno la dolcezza. Il mondo se ne ride, il mondo la disprezza più che mai. Tanto peggio per quelli che non capiscono! Ma quelli che capiranno la possederanno; essi costituiranno il regno di Dio che i miti dirigeranno, e,

siccome il regno di Dio sarà inizialmente su questa terra il regno dello Spirito Santo per 1000 anni, poi il regno universale di Dio sulla Terra Nuova per l'Eternità, è dunque triplicemente che i miti la possiederanno. E Gesù regnerà sull'assemblea dei miti come è ora sul monte degli ulivi. E come al Getsemani si portavano le olive alla macina che doveva schiacciarle tutte assieme, e farne uscire rivoli d'olio, così i miti si devono lasciar schiacciare con la Divina Vittima, unire le loro sofferenze, le loro lacrime, il loro sangue al suo; identificarsi con Lui, fondersi in Lui sotto il peso delle prove per essere uniti a Lui nell'eternità.

28 dicembre 1945, Santi Innocenti



C'era là una città con un giardino chiamato Getsemani... Come all'origine dell'umanità, un giardino fatto per l'uomo... .. perciò l'uomo vi ha costruito una casa: è sua proprietà. Ma questo proprietario fa buon uso del suo bene: lo presta a Dio. Senza dubbio quest'uomo era discepolo del Salvatore o ha più tardi meritato di esserlo e, dopo aver messo un giardino a disposizione temporanea di Gesù e dei suoi apostoli, ne ha lasciato loro, dopo la Resurrezione e l'Ascensione, la proprietà definitiva. Proprietà preziosa, reliquia insigne tutta impregnata del sangue di Cristo; e conveniva non lasciarla a mani che l'avrebbero profanata. Così l'uno, il buono, il generoso, il fedele, ha donato la sua terra, mentre l'avarò, il malvagio, il traditore, ne ha acquistato una col prezzo del suo misfatto; uno ha donato per la vita, l'altro ha acquistato per la morte eterna.

Sappiamo dunque prestare, sappiamo lasciare per il bene, per Dio. Quale incomparabile onore è l'essere chiamati a donare a Dio! Dio mette dei beni a nostra disposizione; ci permette di acquistarne, ce ne facilita anche l'ac-

quisizione, ma è perché, quando viene il momento in cui si degna di averne bisogno, noi non mercanteggiamo per ridarglieli. E si può farlo facilmente solo se ce ne siamo già prima distaccati, se ci siamo abituati a pensare che i beni non sono nostri ma ne siamo gli amministratori; abituiamoci a prestare, abituiamoci a donare...



20 dicembre 1945, Vigilia di San Tommaso.



Gesù sceglie per accompagnarlo nella sua agonia tre privilegiati: Pietro, Giacomo e Giovanni. Quale testimonianza unica di confidenza e di onore, e com'è poco apprezzata dai prescelti. Messi a guardia, essi dormono. Se il soldato romano di guardia dormiva era punito con la morte. Gesù si limita a indirizzare un dolce rimprovero ai suoi apostoli: "Come! non avete potuto vegliare un'ora sola con me!" Il nemico poteva arrivare da un momento all'altro e sorprendere Gesù annientato: la guardia dormiva. E noi, quando Dio ci affida una missione, quando ci manda una chiamata, che facciamo noi troppo sovente? Facciamo orecchie da mercante, quando addirittura non dormiamo; manchiamo al nostro compito, tradiamo l'attesa di Dio, lasciamo passare il nemico... E il nemico viene e cattura i fratelli sui quali dovevamo vegliare e prende anche noi. Noi siamo, per la nostra inadempienza alla grazia, colpevoli della morte di molti amici e meritiamo noi stessi la morte; talora il nemico dà la morte alla nostra anima col peccato, giacché la perdita di una grazia ha sovente per conseguenza una caduta positiva. Quale non è l'indulgente bontà di Dio di perdonarci! A tre riprese, gli apostoli hanno la stessa debolezza e Gesù testimonia loro sempre la stessa benevolenza. Così, Dio troppo spesso deve darci il suo perdono non tre, ma innumerevoli volte: siamo incorreggibili.

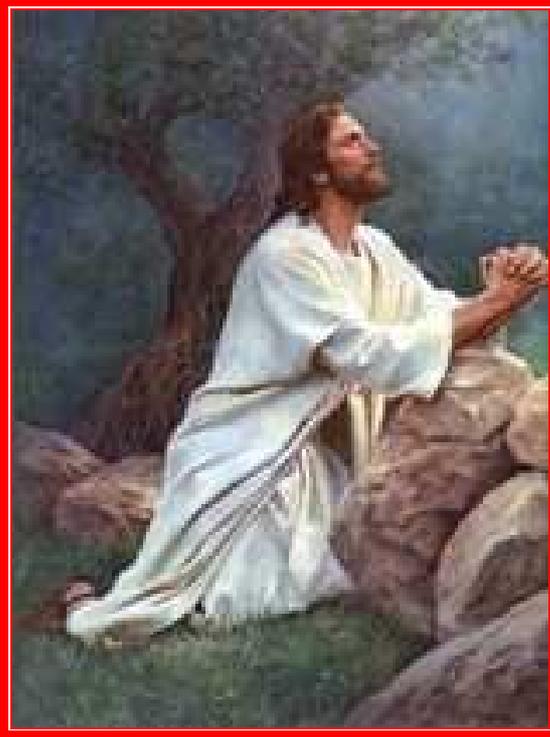
Oh! mio Dio, donaci, ti prego, di essere più vigilanti e perciò d'essere più amanti. Ah! Se Ti amassimo solo un po' non avremmo che un desiderio: quello di cogliere tutte le occasioni di piacere a Te, Te da cui abbiamo tutto! E ciò che fa che Tu ami tanto il Tuo divin Figlio, è la Sua perfetta corrispondenza alla Tua santa Volontà che te lo rende così caro e che, se fosse possibile, accrescerebbe senza fine il Tuo amore per Lui. Ecco il segreto per essere più amati da Te: la fedeltà alla Grazia. Temiamo che Dio, stanco di aver vanamente ricorso a noi, non faccia come Gesù nella terza visita ai suoi apostoli: ci lasci dormire. Da questo sonno non più turbato dai richiami e dai rimorsi, liberaci Signore. Ecco il grande rischio: non aver più coscienza del pericolo e vivere in una pace ingannatrice che fa dimenticare la tristezza. Noi non abbiamo abbastanza il dolore per ciò che soffre Dio; la causa di Dio non è la nostra; siamo indifferenti all'avvento di Dio nelle anime, ai trionfi di Satana, agli insuccessi di Dio. Dovremmo essere divorati di zelo per Dio e allora non potremmo avere riposo, non essere contenti finché Dio non regnerà. Signore! donaci lo zelo amante della Tua causa.

Adesso Gesù è confortato dal cielo: non ha più bisogno del conforto degli apostoli: "dormite pure", dice loro. Così, in generale, quando noi abbiamo lasciato perdere l'occasione di agire, Dio ci dice: "dormi!". È che qualcuno ha preso il nostro posto: siamo diventati servi inutili; non meritiamo più che di essere gettati via come un sale insipido. Poi Gesù aggiunge: "ma è venuta l'ora in cui il Figlio dell'Uomo deve essere innalzato. Alzatevi". Bontà del divin Maestro! Non che abbia bisogno di essere difeso: Agnello destinato al macello, non vuole far resistenza ai suoi uccisori. Ma il suo avvertimento è solo nell'interesse dei suoi infedeli apostoli: li mette in guardia per la loro sicurezza. Nel momento del suo maggior pericolo dimentica se stesso per pensare a quelli che lo dimenticano. Magnanimità di Gesù, siimi d'esempio...

Ma la vita che è resa alla divina Vittima non gli è resa che per più soffrire, perché abbia forza di soffrire all'estremo.

Anche l'uomo colpevole non era morto subito, ma ha dovuto soffrire prima di morire. Accettiamo dunque amorosamente con Gesù agonizzante le pene di questa vita mortale, preghiamo con fervore per poterle sopportare, sicuri che Dio invierà il suo Angelo affinché ci aiuti a superare tutti i passi difficili. Giacché è questa la vera vittoria, e non è un trionfo amaro; sì, il vero trionfo è l'accettazione della debolezza, dell'umiliazione, della tristezza per Dio, senza curarsi di ciò che ne diranno gli uomini. Ecco la grande lezione del Getsemani. Mio Gesù, grazie!

13 Dicembre 1945, Santa Lucia



Ma Gesù, non avrebbe potuto subire da solo questa umiliante tortura morale? Nel corso dei suoi anni di predicazione, quando aveva bisogno di rifarsi in un contatto intimo con Dio suo Padre, andava a ritirarsi da solo sulla montagna o nel deserto, fuggiva i suoi apostoli che si affrettavano a cercarlo. Perché dunque oggi li chiama vicino? Ah! è che oggi che suo Padre sembra abbandonarlo, non è che tra gli uomini suoi fratelli che può trovare qualche conforto. È che, soffrendo per la salvezza dell'umanità peccatrice, è necessario che degli uomini peccatori si mostrino, in questo momento, solidali con Lui. È che Lui vuole con testimoni mostrare all'umanità futura fino a qual grado inaudito Egli ha sofferto per lei; che le sue sofferenze come le sue umiliazioni, non sono affatto state apparenti, ma reali. Allora, nella semplicità della sua umanità, nella sincerità del suo amore,

Egli non teme di rischiare il suo prestigio, di compromettere la sua causa umilmente vicino ai suoi rari adepti e davanti a quelli che verranno in seguito, mendica la loro compassione, Lui.. Dio!.. Potremmo, senza crudeltà, rifiutargliela? Sa bene, Lui che ha fatto l'uomo, e che fin dall'altro giardino ha assistito alla sua deplorabile caduta, che in lui, il cuore è meno corrotto della testa, essendo stato il primo un peccato di orgoglio più che di carne, e fa in modo di far vibrare ciò che vi è ancora di buono in questo cuore colpevole. Anche la colpa Originale è una ragione determinante della sua agonia pubblica nel giardino degli ulivi. Là, dove Adamo ha avuto l'audacia di volersi drizzare contro Dio, di uguagliarsi a Dio, Dio fatto uomo si prostra a terra davanti a Dio. Così il male è riparato. Per bilanciare il giardino delle delizie, ecco il giardino dei supplizi. Adamo peccatore ebbe vergogna di comparire davanti al suo Creatore. In compenso il Creatore non si vergognerà di comparire disarmato di fronte alla sua creatura! Quale insondabile mistero di giustizia misericordiosa! Quale più insondabile mistero di accecamento di questa innumerevole umanità che passerà senza comprendere vicino a questa divina Vittima annientata! Per avere alcuni amici che compatiscano sinceramente ed effettivamente il suo immenso dolore, Gesù dovrà formarsi delle anime riparatrici, delle stigmatizzate, nella carne e nell'anima delle quali ritracerà le Sue torture e che continueranno volontariamente la Sua opera di riscatto.

Ma non ci sono donne al giardino degli ulivi, perché? La donna è tuttavia colpevole e la più colpevole. Sì, ed è prima l'uomo che ripara. Ma la donna raggiungerà l'uomo più tardi. Ella aveva invitato l'uomo a peccare e lui aveva acconsentito. Ecco che l'Uomo le propone di accompagnarla nelle sue sofferenze e nelle sue espiazioni, e Lei dovrà acconsentire. Lei aveva portato l'uomo ai piedi dell'albero tentatore, Lei lo accompagnerà ai piedi dell'albero riparatore! Lei aveva voluto sapere, Lei dovrà ora inchinarsi senza comprendere! Lei aveva gustato il piacere proibito, Lei gusterà il calice amaro del dolore. E come nel giardino di delizie l'angelo di tenebre era penetrato nella luce per far morire, qui, è un angelo di luce che scenderà nelle tenebre per far rivivere il Cristo mo-

rente sotto l'intensità della pena. Bisogna che Egli paghi per tutti anche se tutti non ne approfitteranno.

Allora l'immensa marea del male si avvanza per annegarlo sotto un flutto universale di sangue e di immondizie. Un terribile senso di disgusto lo assale, e tuttavia resta; è necessario che rimanga in questo bagno infinitamente più orribile del supplizio che è l'attaccare un vivo a un morto, bocca contro bocca. Che è venuto a fare Gesù sulla terra, se non a espiare il peccato? E chi ha peccato?.. l'uomo. È dunque l'uomo che, in Gesù, deve pagare il debito. Ecco perché l'aiuto divino manca a Gesù in quest'ora suprema. L'uomo Gesù è lasciato a se stesso davanti al compito tremendo che si è voluto assumere. Reggerà l'uomo in quest'oceano di tormenti di ogni tipo? Ecco l'angoscia di Gesù. Ecco la ragione della Sua preghiera: "Padre! Se è possibile, passi da me questo calice". Egli prega instancabilmente per non cadere in tentazione, giacché questa è una, e la più terribile. All'entrata nella Sua vita apostolica ha dovuto subire la tentazione del piacere, della forza, dell'orgoglio, dopo che un lungo digiuno l'aveva indebolito. All'uscita della sua vita ecco l'ultima tentazione, quella della sofferenza, dell'abbandono, dell'odio, dell'umiliazione, della morte, giacché deve apparire davanti ai suoi nemici in tutta la sua debolezza. E questa tentazione da dove gli viene? Ah! È proprio il caso di recitare il Pater che ha insegnato ai suoi apostoli; raccoglie tutto il suo coraggio: "Padre, non mi indurre in tentazione". Non c'è vittoria senza lotta. E l'uomo Gesù deve sostenere una lotta proporzionata alla vittoria che gli è proposta: quella di Dio su Satana. Satana, è là, nell'oscurità: "è l'ora della potenza delle tenebre", e non resta passivo. Di fronte al campo di battaglia spiega tutte le sue armi e i suoi estremi artifici. Avrà l'orribile piacere di vincere! Gesù subisce, con tutti gli altri, l'assalto diabolico. Chi dirà le Sue angosce, chi descriverà le sue ripugnanze?

6 dicembre 1945, San Nicola



Gesù, dopo aver preso con sè Pietro, Giacomo e Giovanni, vien preso da paura e disgusto, tristezza e angoscia, e dice loro: "Il mio animo è triste fino alla morte". Questa confessione pubblica di debolezza di Gesù sembra fatta per scandalizzarci: è veramente Dio quello che, non solo soffre, ma teme, si stanca, si abbatte, si inquieta? Tutto ciò è umano, non divino. Lo stoicismo ci porterebbe più ad ammirare la forza d'animo di Gesù. E questa confessione, questo lamento, questa richiesta di soccorso: "Vegliate con me"? Siamo tentati di dire: *"Dov'è quello che incoraggiava gli altri? Dov'è la fede nella Sua missione? La Sua fiducia in Dio? É a dei poveri uomini che è ora ricorso!"* Ah! É che è venuta l'ora in cui sarà abbandonato da Dio e dagli uomini. Noi non sappiamo, noi che non conosciamo le dolcezze dell'unione con Dio, quale immensa pena è per Gesù il sentirsi privato della presenza di suo

Padre; è veramente la pena del danno, Gesù soffre come un dannato! Se Egli è Dio, soffre in Dio: la Sua pena è infinita, immensa nei suoi termini. Ma non è solo il Dio che soffre in Gesù, è l'uomo. Può dunque l'uomo essere separato da Dio? Evidentemente, quel che c'è divino in Gesù può sostenere l'uomo se Lui lo vuole. Ma... lo vuole? Egli vuol soffrire malgrado la ripugnanza che ne ha. Dio è nel subcosciente di Gesù, e pertanto l'uomo è praticamente solo di fronte alla passione che si annuncia. Peggio ancora, quel che c'è di divino in Gesù gli ha mostrato in anticipo tutto ciò che doveva soffrire. Quando ci troviamo all'inizio di un lungo periodo di prove, è un sollievo ignorarle; conoscerle, sarebbe soffrirne prima e più a lungo; ignorarle allora è meglio: a ogni giorno basta la sua pena. La prescienza di Gesù aggrava dunque notevolmente i tormenti dell'uomo Gesù: in anticipo vede l'orribile notte che dovrà passare tra le mani dei satelliti dei sacerdoti che non sapranno più che supplizi inventare per torturarlo. Egli conta i colpi e le ferite, si vede, si sente flagellato dalla testa ai piedi, sente le spine penetrare nella testa sotto i colpi del bambù, si torce nei tormenti della croce come fanno inconsciamente gli stigmatizzati, suoi sostituti. Immaginiamoci all'entrata di un tunnel stretto le cui pareti sono armate di spade e che ci venga dato l'ordine di passare sapendo che saremo feriti da ogni parte: ecco Gesù nell'ora di passione! Allora, suo malgrado, la carne trema e si ribella; si rifiuta di avanzare. Quale sforzo di volontà non ci vorrà per obbligarla! Quale lotta! Gesù potrebbe sottrarsi al supplizio: potrebbe lasciare l'orto degli ulivi: ha almeno un'ora davanti. Ma no. Lui vuole con la volontà se la carne non vuole ... e resterà, ma a prezzo di quali torture morali! Se almeno potesse sperare qualche consolazione: la chiede ai suoi amici ma sa che non otterrà niente. Se potesse contare che il suo sacrificio salverà tutti gli uomini, e soprattutto i suoi nemici accaniti! Ahimè! Sà già prima che i salvati saranno un piccolo numero! ... Ed è triste, profondamente triste! La Sua passione è tuttavia il prezzo dei peccati...

29 novembre 1945, vigilia di S. Andrea



Gesù prende con sé i tre discepoli preferiti, Pietro, Giacomo e Giovanni, gli stessi che ha già favorito della vista della Sua trasfigurazione 8 mesi prima. Allora Gesù era nella sua gloria, il Suo volto splendeva come il sole, i Suoi vestiti abbagliavano come la neve scintillante, era raggiante di gloria. Mosè ed Elia, in una maestà imponente, gli tenevano compagnia. Dio Padre stesso, sceso nella nube, testimoniava in Suo favore. Quale contrasto tra le due montagne: il Tabor e il monte degli ulivi! Qui Gesù si mostra in tutta la debolezza della Sua umanità, prostrato a terra, il volto arrossato di sudore, le vesti tinte del suo sangue, abbandonato da Dio e dagli uomini; un solo punto tra le due montagne: la Passione, annunciata là, realizzata qua.

Così Gesù mostrava ai suoi apostoli e a tutti quelli che ne sentiranno il racconto, da quale suprema grandezza si era degnato abbassarsi e fino a quale supremo grado di annientamento era giunto per salvare l'umanità colpevole. Così Gesù mostrava che il centro della Sua missione terrestre era la Passione senza la quale la Sua regalità non era possibile, giacché... su chi avrebbe regnato? Così ci faceva vedere che, per regnare con Lui, bisogna patire con Lui. Gli apostoli subito non lo compresero, ma più tardi, con le luci dello Spirito Santo, realizzarono la portata dell'insegnamento del Maestro e vi corrisposero. Tuttavia, per premunirli contro ogni sorpresa, Gesù aveva voluto, prima di dare in spettacolo la miseria, renderli testimoni della Sua divinità. Sapeva che la Sua Passione avrebbe scosso la loro fede, e aveva voluto prima consolidarla. Ma, conoscendo la fragilità umana, si aspettava di esser loro di scandalo... e lo fu. Essi, abituati a vederlo comandare alla natura, sfuggire ai pericoli, lo credevano senza dubbio invulnerabile. Che delusione!

E pertanto Gesù si era preso cura di raccomandar loro l'assiduità nella preghiera contro la tentazione: aveva parlato a dei sordi e presuntuosi. E mentre Lui, l'uomo Dio, implorava la misericordia divina, la forza celeste, loro, semplici peccatori, si credevano tanto forti da resistere al nemico. Che lezione di umiltà! Che luce sulla nostra enorme fragilità! E nello stesso tempo quale apertura sulla gravità del peccato che esige, per essere riparato, simili annientamenti della Divinità stessa. Quelli che bevono l'iniquità come l'acqua non ne hanno neanche più la nozione. Non per questo sono meno colpevoli. Più dunque noi lavoreremo a purificarci, più avremo orrore di offendere Dio.

La contrizione è la misura della santificazione. Ma ancora una volta questa contrizione umile e amante non l'otterremo che con la preghiera costante e fervente in unione col nostro dolce Salvatore accasciato sul suolo del Getsemani. Egli ci insegnerà questa contrizione nell'accogliere con riconoscenza come l'espressione della volontà salvifica di Dio, le pene, le sofferenze, le torture morali e fisiche che Gli piacerà inviarti. Fortunati se esse sono abbastanza numerose e abbastanza ben sopportate da permetterci di contribuire alla riparazione dei peccati di altri colpevoli come noi.

22 novembre 1945, Santa Cecilia



Gesù si è appena dato ai suoi discepoli come nutrimento e bevanda, ha lasciato loro il Suo testamento e, in esso, ha promesso loro il Bene Supremo: l'unione eterna a Dio. Tutti i suoi discepoli gli hanno fatto solenne promessa di morire per Lui, se necessario. Pur tuttavia, alla minima richiesta di Gesù: "Restate qui, pregate e vegliate con me", essi si sottraggono. Il loro Maestro soffre infinitamente e il loro cuore non è toccato: dormono! Il loro Salvatore sta per essere tradito e loro, i suoi migliori amici, già lo abbandonano. Tale è la natura umana lasciata a se stessa: presuntuosa, egoista, amante delle comodità, pigra, incapace di comprendere le cose serie, di amore vero, di sacrificio.

Così, è a giusto titolo che la Scrittura fa dire a Nostro Signore: "Ho cercato dei consolatori, ma non ne ho trovati!". Quale miglior prova della perversione della nostra natura col peccato che la mancanza totale di gratitudine per Colui dal quale tutto abbiamo ricevuto? Quale miglior testimonianza dell'atrofia della nostra intelligenza? Dell'indurimento del nostro cuore in seguito alla nostra decadenza? Quale più chiara dimostrazione della nostra incapacità di rispondere all'amore di Dio per noi? E tuttavia questi uomini non sono più malvagi degli altri; sono anzi migliori poiché Gesù li ha scelti. Come dunque i nostri cuori lenti a credere, le nostre intelligenze limitate, potranno compatire i dolori del Divin Salvatore se il Divino Spirito di luce e d'amore non li illumina e riscalda ?

Spirito Santo, vieni dunque, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del Tuo Amore! Invia il Tuo Spirito, Signore, e tutto sarà ricreato, e rinnoverai la faccia della terra! Forse però non Ti piacerà di farci penetrare nel mistero del calvario di Gesù al Getsemani: non ne siamo degni, non siamo maturi, non siamo abbastanza forti moralmente per comprendere, per concepire la profondità insondabile, l'immensa estensione del Suo dolore. Dovremmo avere la stessa tenerezza di Gesù, la sensibilità di Gesù, la chiaroveggenza di Gesù, la Sua anima perfettamente umana e partecipe della divinità. Ma Gesù conosce i nostri limiti e non ci chiede tanto: "Restate qui, vegliate e pregate per non cadere in tentazione, pregate con me, pregate per me".

Restiamo dunque col pensiero del cuore vicino a Lui, ai Suoi dolori, giacché sarà in agonia fino alla fine del mondo; vegliamo con Lui giacché il nemico, lui, non dorme, ed ha molte sentinelle che montano la guardia.

Preghiamo, quale che sia la qualità della nostra preghiera: se pur non siamo capaci di quegli slanci di cuore che penetrano la volta dei cieli, che almeno la nostra perseveranza, a immagine di quella di Gesù agonizzante, finisca per provocare l'invio dell'angelo che ci porterà la forza di seguire Gesù ovunque ci chiamerà; preghiamo per Gesù, perché coloro che continuano il Suo sacrificio sulla terra, le anime vittime, abbiano la forza di giungere fino alla fine della loro missione, affinché il sacrificio di Gesù e il loro non siano vani, e perché si moltiplichino i migliori fedeli di Gesù agonizzante.

18 gennaio 1946, S. Antonio.



"La mia anima è triste fino alla morte" dice Gesù. Nostro Signore non impiega un'ipèrbole. Egli dice ciò che è. Quale può dunque essere questa tristezza mortale? Noi siamo tristi talvolta sotto l'influenza, per esempio, di un profondo dolore, di un dispiacere intenso, come quello che ci è causato dalla morte di una persona cara; allora le fibre del nostro cuore sono come spezzate, il dolore di aver perduto qualcuno che ci era caro può portarci a desiderare la morte per accomunarci alla sorte di quello che non è più, per ritrovarlo nell'aldilà, per distaccarci da tutto il resto. Certo Gesù ha potuto e dovuto provare un tale sentimento di tristezza: nel momento in cui sapeva di dover morire, che gli importava il mondo? Nel momento in cui stava per lasciare tutto ciò

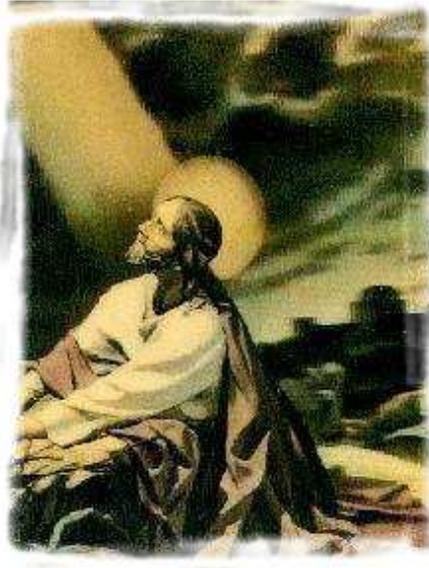
che gli era caro: sua Madre, i suoi apostoli, i suoi convertiti, quale vuoto non doveva sentire il Suo cuore amante!

Nell'istante in cui la Sua opera costruttiva si annientava nell'odio, nell'impotenza, nell'umiliazione, nell'abbandono, quale non doveva essere anche il Suo disinganno! Aver messo tutta la Sua vita in un'opera redentrice, e vederla abbattuta! Giacché, se la Passione di Gesù ci ha salvati, noi avremmo potuto esserlo rispondendo spontaneamente ai suoi appelli, mentre ci è voluta da parte del Salvatore una Misericordia tutta particolare per salvare gli uomini che non avevano risposto alle Sue prime offerte di Misericordia. Ma la profondità di questo dolore e di questo disinganno non è ancora quella tristezza che va alla morte, che poteva dare la morte. E di fatto, se un angelo non fosse venuto a riconfortare la Divina Vittima, Essa sarebbe crollata nel Suo sudore di sangue e non si sarebbe più rialzata. Qual è l'uomo che ha potuto conoscere un simile dolore, una sì atroce agonia tanto da fargli uscire sudore di sangue, tanto da portarlo alla morte? E quale ha dovuto essere la causa di un tale stato? L'angoscia della morte!

Certo, nell'Autore stesso della vita, il fatto della morte ha dovuto provocare una repulsione di cui nessun mortale può avere l'idea. Noi non possiamo misurare i sentimenti del Figlio di Dio, noi semplici mortali. Nel Dio eternamente felice, l'accumulo della somma dei dolori della passione ha dovuto causare una reazione che solo l'Essere estremamente delicato di Gesù ha potuto sentire. Ma questo non spiega ancora le parole: "Sono triste fino alla morte". Senza dubbio Gesù ha misurato allora l'inutilità di questa Passione tremenda per le anime di un gran numero di uomini. Questi uomini, li ha creati per Lui, per essere eternamente felici con Lui. Egli si immola per loro e sa che li perderà eternamente, essi che Egli ama infinitamente. È a questo dolore infinito causato dal Suo amore infinito che sorpassa i limiti finiti del corpo e dell'anima di Gesù e che lo schiaccia come le olive nel frantoio, alla cui forza esse non possono resistere. L'agonia di Nostro Signore non è altro che la prova del Suo amore. Ecco perché desiderava tanto la collaborazione supplice dei suoi apostoli. Più tardi, Egli avrà quella degli stigmatizzati che avranno accettato di soffrire con Lui e per Lui per la salvezza delle anime. Ma questa sera, niente. È il vuoto, l'abbandono totale!

Signore, abbi pietà di noi che non Ti comprendiamo, che non Ti amiamo, che non Ti assecondiamo! Con tutta la misura della nostra debole volontà, noi ti offriamo il nostro aiuto; ecco, Signore, il nostro amore sofferente, compassionevole, comprensivo e riconoscente. Gesù agonizzante, siamo tutti con Te.

24 gennaio 1946, San Timòteo



É il Suo amore per i peccatori impenitenti che causa il dolore di Gesù. Egli li amerà così fino alla fine, fino all'ultimo minuto. Farà appello al loro cuore: lo sguardo di Gesù a quello che lo consegna ai supplizi e alla morte, è significativo in merito. Egli non li prende con la paura, apre loro le braccia. E quasi sempre loro non si arrendono: la misericordia di Dio, lungi dall'intenerirli, li offende come un'elemosina, quand'anche non sembra loro una debolezza riprovevole. Essi non vedono a quale grado Dio si degna piegarsi quando chiede l'elemosina del loro pentimento mentre potrebbe accontentarsi di schiacciarli con la Sua potente Giustizia. Ma sono loro, i colpevoli, che rifiutano di avvicinarsi. E quand'anche si sanno peccatori, come Giuda, invece di chiedere perdono, si mostrano ancora orgogliosi nel rimorso, e muoiono dannati.

É tale la potenza della libertà umana che Dio permette che si ribelli eternamente contro di Lui. Ma prima che la giusta sanzione colpisca i colpevoli, Gesù, loro fratello prima di essere loro giudice, li compatisce e li chiama.

E noi? Compatiamo noi i peccatori nostri fratelli, noi che non dobbiamo giudicarli? Imitiamo noi il buon Gesù nella ricerca del peccatore, della pecora smarrita? Talvolta basta una parola per intenerire il cuore dei nostri compagni di prigionia terrestre. La diciamo?

Signore, donaci, a Tuo esempio, l'amore ai peccatori e il desiderio di convertirli. La ricerca vigilante di ogni occasione di fare del bene intorno a noi, non è anche un modo di vegliare con Te? Vegliare non è solo accompagnare il grande Amico che soffre; darGli delle consolazioni, dell'affetto, è anche impedire al nemico di avvicinarsi, opporsi alle sue manovre, non allearsi con lui, sacrificarsi perché non raggiunga il Bene-Amato e quelli che Egli ama. Vegliare è anche pregare e lavorare perché il Regno di Dio arrivi. É unirsi a quelli che pregano, lavorano e soffrono per lo stesso fine, certi di essere allora in compagnia di Gesù che è il fine stesso. Ce n'è tanti che non ci pensano più, tanti che ci pensano solo per opporsi! Quale non ha dovuto essere l'astuzia di Satana che è riuscito a deviare tanti uomini, dai più intelligenti ai più ottusi! Quant'è profonda e lontana la radice del male, così sono estese le sue radici! Scendendo sulla terra Gesù è venuto come un agnello in mezzo ai lupi, in un mondo in cui troppo spesso i migliori sono indifferenti!

Così Egli sarà un segno di contraddizione, e gli uomini che non si opporranno a Lui saranno una piccola minoranza. Possano far seme e divenire numerosi! Siamo di quelli, e diamo il buon esempio per trascinare verso Gesù le anime di buona volontà. É solo questione di buona volontà, naturale o educata. Ma se dimostriamo cattiva volontà, un po' alla volta essa diventerà la nostra matrigna e diverremo suoi schiavi. Ogni atto di buon volere è, per contro, un incoraggiamento al bene, un'affermazione nel bene.

Signore, Tu l'hai promesso, il Padre celeste invierà certamente lo Spirito a quelli che lo chiederanno. Ebbene! noi glielo chiediamo per Te, nostro Fratello, che si degni di accordarci uno spirito incrollabile, vivente, amante, e che lo mandi anche a tutti quelli che ci sono cari.

31 gennaio 1946, San Giovanni Bosco.



Gesù ci chiede di restare con Lui. Quanti non stanno con Lui! Non solo gli apostoli, che dormono, ma anche gli indifferenti che i dolori di Cristo lasciano freddi: "Chi non è con Me è contro di Me"; quelli che sono indifferenti quando Gesù soffre e soffre appunto perché sono indifferenti; quelli il cui egoismo vuol ignorare la compassione, come il ricco riguardo a Lazzaro,... e quanto maggiore è la miseria di Gesù! Ve ne sono che non si degnano abbassarsi fino alla debolezza sofferente di Gesù; Gesù chiama gli umili: già i suoi apostoli sono assenti; a quanta maggior ragione i grandi! Vi sono quelli il cui unico interesse è concentrato sul denaro e che farebbero soffrire il mondo intero per guadagnarne. Che gli importa che Gesù soffra? È uno di loro, Giuda, che ha consegnato il Salvatore senza neanche, preso dalla passione, calcolare tutta la portata del suo atto, tutto l'odio del suo gesto.

Sì, vi sono dei traditori che non stanno con Gesù. Vi sono gli invidiosi e gli astiosi che non sono con Gesù per consolarlo, ma che lo cercano per farlo soffrire, torturarlo, ingiuriarlo, umiliarlo, ucciderlo!

E noi... scolliamo la nostra pigrizia, la nostra frivolezza, il nostro attaccamento ai beni di questo mondo, la nostra freddezza, indifferenza e disprezzo, per andare a Gesù sofferente, per restare vicino a Lui, per consolarlo dell'abisso di gelo, dell'oceano di odio che minaccia di inghiottirlo. Lo riscalderà il nostro amore? La nostra tenerezza, compenserà tanto odio? Ci sono dodici stigmatizzate in Francia, ed è solo una parte del mondo. Quanto questa recrudescenza di espiatrici non suppone recrudescenza di crimini, di offese a Gesù amante, a Gesù sofferente: *"O mio Gesù, io voglio unirmi alle Tue anime vittime, poiché esse Ti prolungano, per compatire i loro dolori, per pregare con loro affinché rispondano pienamente alla loro vocazione; e, poiché esse Ti accompagnano, affinché mi comunichino i sentimenti che le animano nei Tuoi riguardi; esse, cui Tu hai voluto donare la comprensione delle Tue angosce e dolori in questa sera della Tua agonia. E poiché Tu hai fatto dono alla Francia di una sì bella corona di anime riparatrici, fa, o Gesù, che le loro sofferenze non siano vane, converti la Francia, strappala alla sua vanità, alla sua indifferenza; che si getti ai tuoi piedi, che ritrovi il suo cuore per unirlo al Tuo; che non abbia più altro desiderio che di riparare e di consolarTi; donami dunque i sentimenti di riconoscenza incessante, di amore instancabile che merita un così grande sacrificio, un sì prezioso beneficio, un salvataggio così immeritato.*

Che non sia invano quel che hai patito per me, ma che io possa per l'eternità esprimerti tutta la gratitudine che Ti devo e che qui non sò che balbettare malamente. Donami, nell'attesa, di vivere sulla terra in stretta unione con Te e che non sia invano che io Ti chieda ogni giorno queste elevazioni dell'anima che permettono di aggiungerti, di gioire della Tua presenza e di conversare con Te come San Giovanni".

8 marzo 1946, S. Giovanni di Dio.



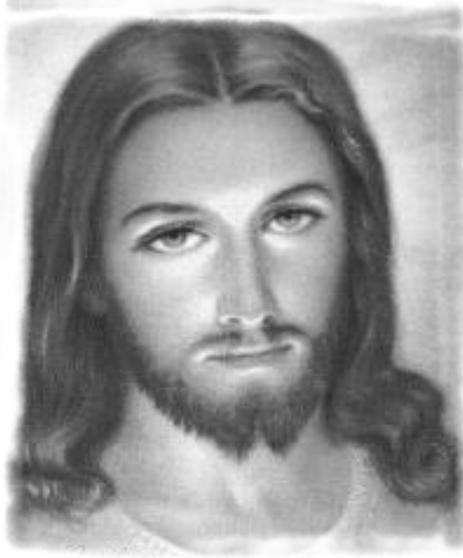
Tu hai detto, dolce Gesù "Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". È che non basta essere emuli del Tuo dolore, desiderosi di esserti utili, bisogna realizzare questo desiderio e non solo questo desiderio, ma anche quel che ti aspetti da noi e che noi non aspettiamo, non desideriamo: le prove imprevedute e contrarie. Come dobbiamo temere di non saper rispondere alle Tue attese: la nostra carne è così debole! Senza di Te, mio Dio, senza il soccorso della Tua grazia e la forza dello Spirito Santo, non andremmo lontano! Il grande San Pietro, lasciato alle sue sole forze, passa in poche ore dalla devozione assoluta al rinnegamento completo. Quanto più noi, poveri peccatori, dobbiamo diffidare della nostra debolezza! Siamo meno della terra magra dove il seme non può prosperare, niente come la strada in cui il vento porta via i buoni propositi ancor prima che siano germinati. Quando la stig-

matizzazione stessa ha le sue anime decadute, cosa siamo noi per perseverare, noi che non abbiamo conosciuto tali grandezze, ricevuto tante luci, gustato tante consolazioni, raccolto tanti meriti! Veramente dovremmo tremare per la nostra perseveranza. Ma Tu, mettili in guardia dal pericolo che nemmeno conosciamo, e nello stesso tempo donaci il mezzo di resistere alle tentazioni di scoraggiamento: la vigilanza nella preghiera. La preghiera è la confessione della nostra debolezza, ed è già una forza questa confessione; è la fiducia in Dio, ed è una forza contro Dio questa fiducia, è l'unione con Dio più che con gli uomini, è il buon consiglio assicurato. Anche la vigilanza è una forza giacché è diffidenza contro noi stessi e contro i nemici esterni; è lo sforzo contro l'ingordigia, e ogni sforzo è una sorgente di forza.

Ma, mio Dio, chi ci darà questa vigilanza se non Tu, giacché gli stessi apostoli sono stati deboli e si sono addormentati? Bisogna dunque prima pregare per non dormire, per ricevere la forza per non dormire; e bisogna non dormire per pregare. Pregare perché? Per tutti quelli e quelle che sono in agonia, affinché la sappiano sopportare coraggiosamente. Che io le ami, mio Dio, queste vittime volontarie che Tu hai scelto! E come meritano la Tua gratitudine quelle che hanno accettato di soffrire per salvarci dai nostri peccati e dai giusti castighi divini! Com'è ingegnoso il Tuo amore che soddisfa così la sua rigorosa giustizia! Quanto è grande la Tua giustizia che esige che, per gli stessi giusti, Tu abbia così tanto sofferto e ancora soffra nelle Tue anime vittime! Io voglio pregare anche per i Tuoi apostoli, i sacerdoti, affinché anch'essi preghino e vegolino. Essi soprattutto devono vegliare non solo su se stessi, ma anche e soprattutto sul gregge che è loro stato affidato; sventurati cani da guardia muti che non avvertono della venuta del nemico, che non ne svelano i traditori, che lasciano consegnare Gesù!

Mio Dio, donaci, Te ne supplico, dei santi, santissimi sacerdoti, delle sante, generosissime anime vittime. Io voglio, con la Tua grazia, unirmi molto umilmente ad esse. Maria, regina delle anime vittime, regina degli apostoli, intercedi per loro e per me.

14 marzo 1946, S. Eva



"Padre mio, se è possibile, e tutto è possibile a Te, allontana da me questo calice. Tuttavia si faccia la Tua volontà, e non la mia". -"Se è possibile"- cioè: "*se c'è qualche altro modo*". É come se Gesù dicesse: "*Tutto, piuttosto di quel che mi attende, di ciò che soffro già in questa agonia*". Questo ci dà la misura delle apprensioni, dei dolori di Nostro Signore. -"Tutto è possibile a Te". Tu puoi, se vuoi, modificare tutto, l'ordine delle cose e stabilirne uno nuovo; Tu puoi modificare l'economia della Salvezza; Tu puoi trionfare su tutti gli ostacoli; Tu puoi accontentarti di un'altra riparazione che non sia questo calice". - "Tuttavia, che la Tua volontà si faccia, e non la mia".- É dunque per un decreto della volontà del Padre che il Figlio è stato orribilmente sacrificato; ora, il Padre è Sapienza, il Padre è giustizia, il Padre è bontà; vuol dire

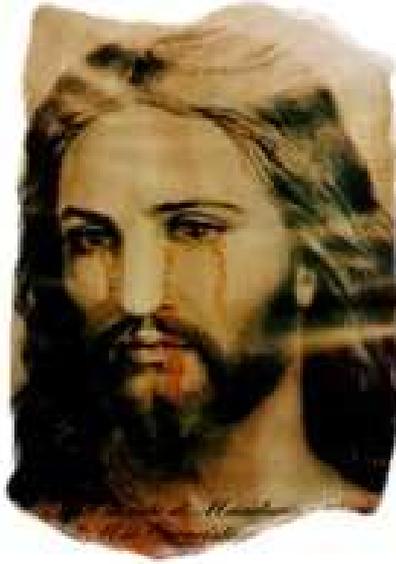
che, considerato bene tutto, questo modo è il migliore benché spezzi il cuore del Padre, consegni il Cuore del Figlio, paralizzi il Cuore dello Spirito Santo. Bisogna proprio che l'uomo sia intimamente legato all'economia della Santa Trinità perché essa si trovi così sconvolta! perché si sacrifichi così per lui! perché si subordini in qualche modo a lui.

Sì,.. l'uomo è destinato ad essere Dio, e ad essere ricompensato o punito in Dio; non è possibile che sia altrimenti: la grandezza di Dio, la grandezza dell'uomo, la colpa dell'uomo, la riparazione di Dio lo esigono. Dio potrebbe lasciare l'uomo alla sua misera sorte, come ha fatto con i demoni. Se non l'ha fatto, è perché l'uomo era, nei decreti eterni di Dio, così incorporato al Cristo che non c'è che il Cristo che possa, agli occhi di Dio, pesare più di ogni altra considerazione. L'incarnazione è dunque ben anteriore alla colpa in quanto decisione irrevocabile di Dio; essa non è subordinata al peccato. Essendo la creazione voluta da Dio in vista della Santissima Trinità, la Redenzione non può che aggiungervi una gloria supplementare per Dio, quella della vittoria sul disordine che è più gloriosa del mantenimento dell'ordine; ecco perché c'è più gioia in cielo per un peccatore che si pente che per tutti i giusti che non hanno bisogno di penitenza; Dio stesso preferisce il dolore riparatore alla gioia conservatrice, per quanto contrario alla Sua natura sia il dolore; giacché il disordine Gli è ancor più penoso. L'ordine è che ciascuna delle Tre Persone Divine sia a sua volta prima nella creazione per l'incarnazione del Verbo nell'uomo, per la santificazione dell'uomo mediante lo Spirito Santo.

Pertanto, il Figlio deve salvare l'uomo ad ogni costo. Bisogna dunque che Egli si incarni malgrado la colpa e non a causa di essa e che la ripari; senza ciò, come potrebbe lo Spirito Santo discendere nell'uomo, istruirlo e santificarlo; senza questo, come potrebbe il Padre ricevere l'uomo e unirlo a Sé! Ecco perché, allorché la volontà umana di Gesù tenderebbe a respingere le sofferenze, le umiliazioni, il castigo e l'abbandono momentaneo del Padre, bisogna che la volontà Divina si compia, e Gesù vi si sottomette a qualunque costo.

Che sia per noi una lezione di sottomissione alla Divina Volontà in tutte le circostanze, di collaborazione confidente e amante alla Divina Volontà.

21 marzo 1946, S. Benedetto.



Perché questo calice non può passare senza che Gesù lo beva malgrado l'immensità di dolore che contiene? È senza dubbio perché il Padre vuole trarre il massimo vantaggio dai dolori dell'Uomo Dio. Giacché, se Gesù è Dio, è l'uomo che ripara in Lui le colpe degli uomini. La capacità di soffrire dell'uomo è limitata. Il Padre vuole che questa capacità sia pienamente raggiunta, meglio, sorpassata; ecco perché invierà in quell'ora un angelo a fortificare l'umanità di Cristo affinché possa soffrire al di là di ogni misura umana. Il Padre lo vuole affinché la maggior parte degli uomini sia salvata, affinché il grado di santità dei salvati sia il più alto possibile. È ancora per il nostro maggior bene, oltre che per la maggior gloria e la maggior felicità del Suo Divin Figlio, che il Padre agisce così. Per dieci giusti, che non avrebbero sofferto, Dio avrebbe salva-

to le città colpevoli. Quanti uomini salverà per il Giusto immolato nelle peggiori pene?

Solo la matematica divina potrebbe rispondere. E tuttavia ancora non basta. San Paolo vuole che noi completiamo nei nostri corpi ciò che manca alla Passione di Cristo. Ah! è che il numero degli eletti deve essere considerevole, che la loro santità eminente e che il male da cui bisogna trarli è profondo. Noi non completiamo d'altronde la Passione di Cristo che essendo assimilati a Cristo ed è ancora Cristo che soffre per noi e con noi. Da noi non possiamo far niente, neanche salvarci anche se umanamente giusti. Ogni giustificazione viene dalla passione di Cristo. Per fare un grande fuoco, ci vuole molto combustibile, ma soprattutto una fiamma divorante. Gesù è questa fiamma, questo pezzo di carbone infuocato che si mette nel focolare e che infiamma tutto il resto; ogni altro frammento di combustibile diviene a sua volta il centro di irradiazione che propaga la fiamma di luogo in luogo. Gesù ha fatto così; nel suo tempo, Egli ha messo il fuoco agli apostoli, ai discepoli, alle sante donne; essi lo prolungheranno nel tempo e nello spazio e così di seguito; essi saranno del Corpo del Cristo, il Suo Corpo Mistico, meglio, la Sua fiamma, la Sua vita prolungata. Nella nostra epoca in cui il male accresce le sue radici e raffredda i cuori in numero sempre maggiore, c'è bisogno di un maggior numero di altri Cristì, e dei più ardenti per lottare contro l'invasione del male. Servono dunque più stigmatizzati, più anime vittime, più sacrifici; ..serviranno molti martiri...

Degnati, Signore, di venire in loro aiuto. Che lo spirito Divino li infiammi del fuoco del Suo Amore. Dobbiamo sapere che la santità comporta dei rischi. Poiché Gesù non ci ha amati per ridere, ed è seriamente che noi dobbiamo amarlo. La nostra ambizione non deve essere quella di terminare un paradiso terrestre per un Cielo eterno, ma di lavorare e di soffrire per far entrare più anime possibile in Cielo. Quelli a cui Dio fa la grazia di chiamarli alla missione di co-redentori devono ritenere un onore l'adempire a questo incarico e, per farlo, realizzare pienamente la situazione. Coscienti, d'altronde, della propria debolezza, essi sanno di non potervi far fronte che con l'umile preghiera di cui Cristo ha voluto dar loro l'esempio all'orto degli ulivi.

28 marzo 1946, S. Giovanni da Capistrano



"Siccome veniva sovente all'orto degli ulivi a pregare coi suoi discepoli, questo luogo era conosciuto da Giuda che lo avrebbe tradito". Sì, era conosciuto da Giuda, ma non certo perché veniva aregarci. Il cattivo stato della sua anima non gli permetteva di unire la sua voce a quella dei suoi fratelli. Vi veniva per annoiarsi, per osservare, per dormire, per pensare al male. Così, nei luoghi dove c'è Gesù, vi sono troppi Giuda che non sono al loro posto e che forse un giorno tradiranno; tradiranno perché non hanno la fede; l'interesse, la passione, l'odio, hanno già cacciato Gesù dalla loro anima; Satana vi è entrato in occasione delle loro comunioni sacrileghe; allora, senza più dignità, sono pronti a ogni bassezza, a ogni crimine contro Dio e contro i propri simili. Il bacio di

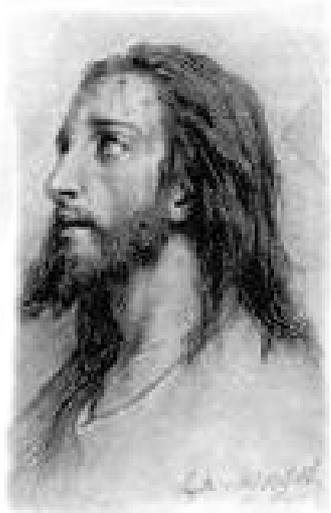
Giuda! Quante volte il povero Gesù ne ha ricevuti dopo quello del Getsemani? Giacché i Giuda non sono solo quelli che odiano ma anche quelli che tradiscono; essi erano tra gli intimi, i figli cari al Cuore di Gesù, dovevano amare molto, essere più fedeli degli altri; invece si sono raffreddati, si sono ritirati; hanno addolorato più degli altri Colui che li amava più degli altri. E a compenso di questo eccesso di pena, quali consolazioni riceve Gesù? Egli ci ha detto: "Ho cercato dei consolatori, ma non ne ho trovati!" Gli apostoli non l'hanno consolato, ma abbandonato, ed è Lui che ha dovuto riconfortarli e difenderli. E dopo, se ha trovato dei testimoni nei martiri, nei mistici che hanno mescolato il loro sangue e le loro lacrime alle Sue, vi sono troppi cristiani indifferenti ai tradimenti, che la vista del male non spinge al bene, che le manifestazioni moltiplicate dell'odio non portano a un maggior amore.

Ci vorrebbero, mio Gesù, delle vere Veroniche, non delle pie invenzioni, ma delle realtà. Delle anime che sentano le Tue pene, che risentano le Tue offese, che rispondano a ogni affronto con un dono, a ogni colpo con una carezza, a ogni peccato con un'espiazione appropriata, a ogni tradimento con un atto di fedeltà, un'affermazione di fede e di amore.

Ah! Se avessimo sempre presente alla mente che Gesù è in agonia fino alla fine del mondo, veglieremmo, e spontaneamente il nostro cuore farebbe scaturire delle riparazioni immediate come il gesto di questa donna. Tale gesto era forse di qualche utilità per la Divina Vittima? No, senza dubbio. Gesù non chiedeva certo che il Suo viso fosse lavato dagli sputi, dal sudore, dal sangue... questi segni, voleva lasciarceli come vestigia del suo amore sul lenzuolo di Torino, e non bisognava farli sparire. Così, il velo della Veronica non è che una fantasia¹; purtroppo... è solo fantasia. Allora non c'è stato nessuno che abbia osato avvicinarsi a Gesù incatenato, deriso, caricato della croce. Che almeno questo pensiero di un mistico non sia l'ombra di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato. La vera riparazione, non è neanche la vera Maddalena nel pieno del suo dolore che l'ha data; lei, piangeva su di Te ma anche sul suo passato che Ti ha crocifisso. La riparatrice per eccellenza è stata Maria, la Tua divina Madre, l'altra Vittima. Là, Tu hai trovato la piena partecipazione, un muto sacrificio adeguato, una co-redentrice. Che la Santa Vergine Maria voglia darci un vero e vivo spirito di riparazione.

¹-Vedere nota a fondo libro.

4 aprile 1946, Sant' Isidoro di Siviglia.



Gesù ha pregato a tre riprese il Padre di aver pietà di Lui. Dio è rimasto sordo alle sue suppliche angosciate. Gesù sa che è votato al sacrificio supremo e totale. Si abbandonerà alla disperazione? Oh no! Rianima le Sue ultime forze per applicare la Sua volontà nell'accettazione del suo ruolo di vittima. Accetterà tutti i dolori negli oltraggi, tutte le angosce, tutti gli abbandoni. Ma lo sforzo per la sua volontà sottomessa supera il limite della Sua resistenza umana. Allora, gli succede ciò che mai si è prodotto in questa misura in nessun altro uomo: il suo sangue, sotto forma di sudore, scorre fino a terra. Senza dubbio l'eccesso di tensione gli ha rotto i capillari. Quale nuovo dolore suppone una simile rottura generalizzata, dolore fisico aggiunto a tanti altri di ogni tipo! Ma soprattutto quale immensità di amarezza e di angosce ci è voluta perché l'Uomo DIO che resuscitava i morti

e guariva i malati si bagnasse nel Suo stesso sangue!

Ecco ciò che dà la misura (senza dubbio ancora debole) della Passione del Divin Salvatore. Come noi, che non abbiamo mai neanche lontanamente provato tale fenomeno, potremmo avere la comprensione dell'agonia di Gesù? Siamo dunque radicalmente incapaci di "compatirlo". Solo Gesù può dare ai suoi amici un saggio delle Sue sofferenze. Rari sono quelli che Egli giudica degni. Ci vuole molto cuore. Giacché non servirebbe comprendere. Comprendere senza compatire sarebbe vanità, sarebbe anzi una specie di offesa alla delicatezza del Cuore di Gesù, una curiosità superflua.

Ecco perché Gesù può dire: "Ho cercato dei consolatori, ma non li ho trovati". O mio Dio, la tua pena è immensa come il mare, profonda come l'abisso; che possiamo fare per Te se ci stanchiamo anche solo a svuotarlo?.. né più né meno di quel che faceva il bambino di S. Agostino. Potremmo sempre attingere, e ne resterà sempre altrettanto. Ah! è così che invece di consolarti e alleggerirti, l'umanità Ti aggiunge senza sosta dolori e pesi in quantità. Per mille che Ti crocifiggono di nuovo, ce n'è uno ai piedi della croce con Te? In tutta Gerusalemme non ci sono che le tre Marie e Giovanni. Questa proporzione si è mantenuta?

"Quando il Cristo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?" E dove non c'è più fede, come ci sarà l'amore? È un circolo vizioso: l'amore genera la fede e la fede genera l'amore. E allontanandosi dalle loro tradizioni cristiane, gli uomini si induriscono: non amano più Gesù e nemmeno i loro simili che Gesù considera altri Sé stesso. Giacché un altro modo per consolare Gesù è consolare quelli che piangono e sollevare quelli che soffrono, amare quelli che sono privi di tenerezze. Facendolo siamo un po' come l'Angelo che, dopo il sudore di sangue, venne a fortificare Gesù. Anche questo ci è di lezione. Non bisogna mai smettere di lottare e di sperare: è quando tutto sembra perduto e ci sembra di essere abbandonati che viene la consolazione e l'appoggio. Bisogna dunque credere che Dio non ci imporrà prove superiori alle nostre forze, e, quel che è meglio, fare in anticipo a Dio il sacrificio di tutte le nostre forze in unione con Gesù nell'orto degli ulivi. È questo *"amare Dio con tutte le nostre forze"*.

11 aprile 1946, S. Gemma Galgani.



La missione di Gesù è compresa fra due tentazioni. La prima è l'attrattiva dei piaceri. La seconda è la paura dei dolori. Della prima, Gesù ha facilmente trionfato. Nella seconda, è stato sottoposto ad una lotta sovrumana che l'ha accasciato fino al punto di morire. La sofferenza è dunque, per l'uomo, molto più difficile da accettare che non i piaceri da respingere. Privarsi di una gioia che non si ha, è un sacrificio negativo; accettare un dolore che si potrebbe evitare, è un sacrificio positivo. Da un lato, l'assenza di un bene; dall'altro, il carico di un male. Nostro Signore ha riservato il più penoso per la fine. Ma come ha potuto trionfarne? Non più, come la prima volta, con un digiuno preliminare che, essendo già una lunga privazione, preparava ad altre privazioni. È con la sua profonda umiltà e il suo totale abbandono che Gesù ha dominato l'avversario. Non ha impiegato la sua potenza; ha speso le forze nella sopportazione. E come al termine della quarantena, dopo la sua vittoria, gli angeli si avvicinarono per servirlo, così anche nell'orto del Getsemani è venuto un angelo a riconfortarlo fisicamente al termine della lotta che l'aveva annientato.

All'inizio, la vittoria ha dei tratti di trionfo, di grandezza, di stoicismo anche; alla fine, essa ha aspetti di debolezza, di morte, di umanità profonda che non può non toccare il cuore. A Gerico, Gesù ha almeno la compagnia degli animali selvatici; al Getsemani, sarà consegnato a uomini peggiori dei bruti; là, le bestie lo rispettavano; qui, gli uomini lo brutalizzano e lo torturano. Da una parte e dall'altra, Gesù è su una montagna; in un caso come nell'altro, il mondo gli è mostrato per possederlo: là materialmente, qui spiritualmente; il prezzo? Da una parte, l'adorazione di Satana (è il prezzo dei regni della terra, troppo spesso); dall'altra, la sottomissione completa alle più dure volontà di Dio. Satana ha buon gioco per mostrare a Gesù, sia l'estensione del Suo sacrificio eccedente ogni misura, che l'inutilità delle sofferenze del Salvatore per questa umanità stupida, ingrata e perversa che lui, Satana, possiede o si fa forte di acquisire; non ha già fatto cadere tutti i sacerdoti e i loro principi, il popolo e i suoi capi, l'apostolo che era tanto sicuro? Dapprima fa abbassare la superbia del capo del collegio apostolico e fa fuggire davanti ai servi tutti i discepoli: l'opera è annientata; chi la solleverà? Gesù morto? E tuttavia Gesù, se anche tutta l'umanità fosse piombata all'inferno, farà nondimeno la volontà del Padre, se voleva la Sua passione e la Sua morte. Ecco fin dove bisogna arrivare: a operare e patire per niente. Ma è appunto per questa rinuncia che il Sacrificio sarà fecondo e veramente riparatore. Gesù ci mostra la via. Nella notte della tentazione (giacché questa fu notturna mentre la prima era avvenuta alla luce, e le tentazioni del buio sono le più pericolose: si sembra coperti dai veli dell'oscurità; ma non si è sempre davanti a Dio?), nella notte delle nostre tentazioni dunque, una debole luce ci serve da guida; Gesù agonizzante si trascina a terra come un verme... ma è un verme luminoso; andiamo a Lui! Egli non ci attira certo con forti grida, no; ma l'orecchio amante e attento percepisce i suoi deboli sospiri e sente cadere le Sue lacrime.

A Gerico, Satana propose a Gesù di gettarsi temerariamente ai piedi del tempio. Al Getsemani, al contrario, se gli mostra il tempio, è per farGli intravedere tutte le terribili torture che si preparano per Lui. Là gli diceva "*Osa dunque*"; qui "*Non oserai!*". Là "*non morrai*"; qui "*Vai a morire!*". Ma qui come là Gesù può rispondergli "*L'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio!*". Dio dice: "*Muori per vivere*". Satana dice: "*Vivi, ma per morire!*". Satana un tempo ha presentato dei sassi a Gesù suggerendogli di cambiarli in pane. Qui è ancora Satana che suggerisce a Gesù di schivare il sacrificio e di cambiarlo con qualcosa di meno penoso! Ma Gesù risponde: "*Tuttavia, che la Tua volontà sia fatta, o Padre, e non la mia*". È ancora una tentazione, e non delle minori, quella dell'attenuazione del dolore, la minimizzazione del sacrificio! come se questa croce, essendo troppo pesante, un'altra ci andrebbe meglio. Ma non esistono croci troppo pesanti, solo fedi troppo deboli. Se la croce fosse troppo pesante, Dio ci invierebbe piuttosto un angelo per aiutarci a portarla come ha fatto col Suo Divin Figlio. Contiamo dunque sui nostri Santi Angeli; preghiamoli, amiamoli, affidiamoci a loro, e ringraziamo Dio di averceli dati come aiuto.

S. Landry, 18 aprile. Giovedì Santo.



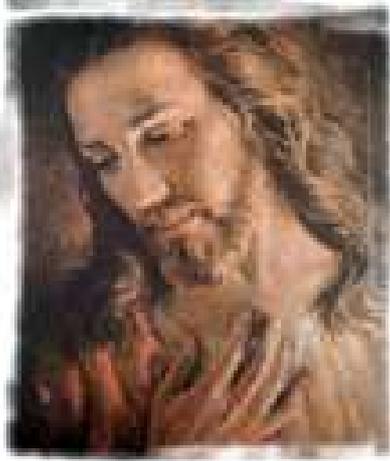
Gesù è preso da disgusto, spavento, tristezza e angoscia al pensiero di tutto quel che deve soffrire. Trema,... l' Uomo Dio! Piange, supplica, reclama dell'aiuto, delle consolazioni... e Pietro e gli apostoli dormono... Dormono profondamente, sono stanchi; innanzitutto, la solennità pasquale, il lungo discorso di Gesù; la noia che causa loro dei timori, e poi anche l'ora tarda... Dormendo, si dimentica la tristezza...

Ecco che si avvicina il tempo del trionfo momentaneo dell'Anticristo. Cosa riserva ai fedeli? Un martirio più crudele di quello patito dai primi cristiani. Cosa prepara alla Chiesa? Una lotta mortale! Questo giorno è talmente spaventoso che gli eletti stessi cadrebbero se Dio non venisse loro in aiuto. Così il Buon Maestro moltiplica gli avvertimenti agli apostoli che si inquietano per ciò che deve avvenire. Ne indica tutti i prodromi, tutti i segni, tutti i caratteri distintivi. E grida "VEGLIATE, VEGLIATE", ve lo ripeto VEGLIATE. "State in guardia: come il lampo che squarcia il cielo, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo". "Quando queste cose cominceranno ad accadere, alzate il capo e guardate, perché la vostra liberazione è vicina". Non contento di questi avvertimenti solenni e tragici, Gesù ha fatto annunciare la fine del mondo dal suo discepolo amato con minacce per coloro che non credono. E i dissidenti riprendono questi avvertimenti e li fanno servire alla loro propaganda di errori. E mentre essi agiscono a profitto dell'Anticristo servendosi delle armi stesse della vera fede, ahimè,.. Pietro e gli apostoli tacciono; peggio, fanno tacere anche quelli che parlano di Apocalisse, quelli che fanno sperare che, dopo le prove terribili che discriminano i giusti, ci saranno mille anni di società cristiana, di felicità terrestre in Cristo prima della fine totale. Essi hanno la chiave della scienza e non entrano, e a quelli che vorrebbero entrare, lo impediscono. È il momento di gridare: "ALLARME!". È il momento di gridare: "IN ALTO I CUORI!". È l'ora di profetizzare..., e tacciono... *"Non svegliamo quelli che dormono!"* Questa è l'ora di pregare, di supplicare, di meditare nelle lacrime e nella speranza, di prepararsi al supremo assalto. Quale altro soggetto che la prossima venuta dell'Anticristo e poi del primo trionfo del Cristo con i suoi eletti può meritare di più l'attenzione?

Si parlerà, invece che di questo, di molte altre questioni di opportunità immediata, materiale e morale. Ma di questo niente, silenzio!. E tuttavia vi sono dei Cristi che agonizzano: 12 stigmatizzate nella sola Francia; non dev'essere invano! L'ora è grave. Non bisogna forse pregare con queste vittime, vegliare con queste vittime, pregare per queste vittime? Invece, non le teniamo forse troppo spesso in sospetto? ... *"Atteniamoci al naturale; il soprannaturale è troppo pericoloso. Scartiamo il misticismo..."* E si chiudono gli occhi, e gli occhi chiusi... si addormentano. Ma Satana è là che veglia... che viene...! Se si fosse vegliato con Gesù nella Sua agonia, si potrebbe dormire dopo l'assalto intimo sovrastante, si potrebbe lasciar venire l'assalto esterno in pace, assistiti come saremmo dagli angeli. Giacché è proprio quando Giuda si avvicina che Gesù, con un avvertimento che sembra paradossale, dice ai suoi apostoli: "Dormite adesso, e riposatevi". Sì, potete dormire poiché ora Gesù è stato riconfortato. Non ha più bisogno delle vostre preghiere. Ma poiché non avete saputo vegliare, Gesù aggiunge: "Alzatevi, avete dormito abbastanza: l'ora è venuta in cui il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani dei peccatori". Ma siccome non avete vegliato, siccome non avete pregato, siccome non avete ascoltato gli avvertimenti del Maestro, ora che vegliate all'ultimo minuto, sarete disorientati, turbati, delusi, sarete dispersi, fuggirete, rinnegherete, piangerete. Foste solo voi! ... ma tutti quelli che voi dovevate istruire, stimolare, allertare, spingere allo zelo, al sacrificio, allo sforzo, alla speranza anche ("alzate il capo e guardate"), che ne avete fatto?

Perdono, mio Gesù, Perdono!

25 aprile 1946, San Marco.



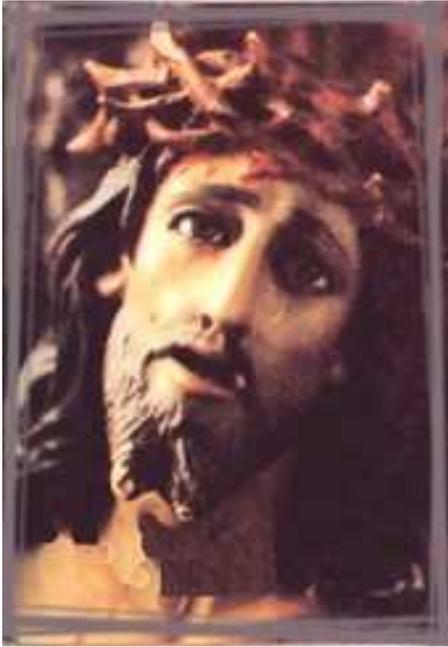
Signore! L'ora è venuta! La Tua Chiesa sta per essere, come Te, consegnata nelle mani dei peccatori. Come Te..., sì e no. Come Te perché deve soffrire come Te per essere glorificata con Te e per Te. Ma non per gli stessi tuoi motivi. Giacché Tu sei tutto puro e hai voluto soffrire per gli altri. Ahimè, la Chiesa, umana, deve non solo soffrire per la conversione del mondo, ma anche, e innanzitutto, per la sua propria purificazione. Essa non può purificare il mondo se non si è prima purificata, liberata dalle impurità del suo sangue in un bagno di sangue, a immagine del tuo sudore di sangue nell'orto dell'agonia. E quando l'avrai purificata per mano dei peccatori, allora le renderai Tu stesso la forza celeste che le permetterà l'estendersi di prima e di

compiere la missione che le resta da fare fino alla morte dell'Anticristo. Ecco la ragione della persecuzione che viene; bisogna che la Chiesa rivivificata, ridiventata il sale della terra, riportata alla semplicità evangelica, meglio penetrata degli insegnamenti della Scrittura, strappata alle tendenze moderniste, animata dallo Spirito Santo, ridiventata Vita soprannaturale, forza mistica, compia al massimo una missione molto estesa all'inizio, estremamente difficile in seguito, in un tempo estremamente breve. E questo, non potrà farlo che ritrovando la forza delle origini.

Io capisco, mio Dio, che l'ora della Tua giustizia sia giunta: bisogna che essa smuova temporaneamente Satana e i suoi seguaci, ma fino a quando abbiano compiuto nel loro raggio d'azione l'opera purgatrice che Tu hai loro riservato: "*il diavolo porta pietre*", bisogna che, dopo aver distrutto i cattivi elementi della tua Chiesa, potato i buoni, scartato i mediocri, santificato i giusti, fatto segnare le vittime pure (che è la prima fase della tua azione purificatrice), siano essi stessi distrutti, legati, a meno che non si convertano. Bisogna che i tuoi si risvegliano ai fulmini della rivoluzione, che cessino di dormire, i cani di pascolare, giacché ecco che il gregge sta per essere saccheggiato, disperso, decimato. Così, mio Gesù, con Te io pregherò perché, malgrado tutto, la volontà di Dio sia fatta, il Suo regno arrivi, e, a questo fine, perché la Chiesa sia purificata, rialzata, mondata e illuminata, perché i peccatori si convertano, il male scompaia, i tiepidi diventino fervorosi, perché i buoni diventino grandi santi, perché Tu dia ai martiri e alle anime vittime la forza di soffrire, perché Tu disperda in seguito i malvagi, li immobilizzi, li metta nell'impossibilità di nuocere, li faccia scomparire dalla faccia della terra dove fanno tante razzie nelle anime. E che presto, dopo l'agonia e la passione, la Chiesa conosca la Resurrezione. La Resurrezione è il ritorno alla vita, è la vita nuova, tutta soprannaturale, forte della forza dello Spirito che non conosce ostacoli, che si afferma al di sopra della materia, contro l'incredulità, che fortifica i deboli, infiamma di ardore i pusillanimiti, che illumina i ciechi e insegna agli ignoranti, che confonde i superbi e innalza gli umili.

"Signore, il Tuo amico è malato, quello che ami è morente"; per fortificare la nostra fede, Tu hai creduto di doverlo lasciar morire, tuttavia, non lasciarci a lungo nelle lacrime, risuscitalo, te ne prego. E poi mostraci il Tuo eletto, i Tuoi eletti al posto che devono occupare per promuovere il Tuo regno nel mondo. Signore, dopo aver fortificato i Tuoi eletti nell'umiliazione, nella prova, nel pentimento, fortificali nella fede, nella Verità, nella fiducia, nella carità e nell'audacia come hai fatto per S. Pietro. Così sia!

2 maggio 1946, S. Atanasio

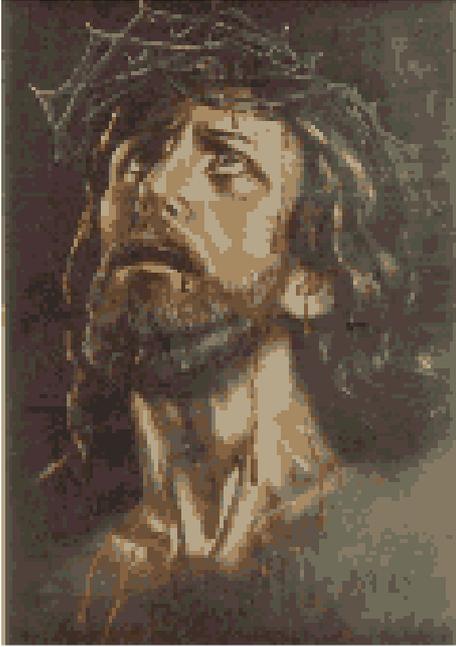


Gesù prese con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni. Questi hanno sollecitato il favore di essere agli onori; stanno per essere soddisfatti. Il Re siede sul suo trono e li invita a sedersi presso la Sua maestà: eccolo steso per terra, come morto, bagnato del suo sangue, cosparso di lacrime, senza forza e quasi senza coraggio, vittima pronta per l'olocausto. Ecco cosa devono attendersi i ministri, i preferiti di Gesù: essere testimoni delle Sue umiliazioni, delle Sue sofferenze, prima di essere essi stessi umiliati e sacrificati. Sono dunque in grande errore quelli che, perché servono Gesù, si attendono una ricompensa terrestre. O piuttosto le loro ricompense devono essere le umiliazioni e le sofferenze. Già Nostro Signore aveva detto: "Quando avrete fatto tutto ciò che vi è stato comandato dite: "siamo servi inutili". Non si ha dunque diritto a nessuna ricompensa quando si è servito, perché vi era obbligato il Divi-

no Maestro. Non è tuttavia per obbligo ma per amore che lo dovremmo servire gratuitamente. Ma quando, a causa dei nostri buoni servigi, ci riserva di essere trattati come Lui, noi servitori, come il Maestro, di mangiare alla sua tavola il pane dell'amarezza che Egli consuma, sì, c'è qui una grande ricompensa giacché non è un nutrimento di animali, ma è il nutrimento stesso di Dio. Bisogna dunque ringraziarlo.

Ma, per questo, bisogna servire fino in fondo: dopo aver sgobbato per il Maestro al di fuori, non bisogna mettersi subito a tavola, poi dormire come hanno fatto gli apostoli; bisogna prima purificarsi, rivestirsi degnamente di virtù interiori, vegliare col Maestro e servirlo finché Egli veglia, poi sedersi, mangiare, riposarsi. Riposarsi soprattutto come? Come Maddalena, ascoltando il Maestro, guardandolo. Di modo che, sorprendendoci la morte, non abbiamo che a continuare in cielo la conversazione cominciata sulla terra. Mio Gesù, Tu soffri? Io Ti amo! É ben poco, il mio piccolo amore, di fronte alla Tua immensa tristezza; ma almeno, Tu sai che non sei solo a gemere sui peccatori, a deplorare il peccato, a domandarne perdono a Dio, a riparare, con la sofferenza e l'amore, il piacere e l'odio. Io accetto di gran cuore i piccoli sacrifici che mi offri; partecipo al Tuo desiderio del regno di Dio; già voglio sottomettermi interamente a Te per Maria mia sovrana: Tu sei il mio Re e, per quel che vale la mia influenza, Tu sei il Re di tutto ciò che dipende da me. Ma Tu soffri anche per causa mia: Tu solo sai il numero e la gravità dei miei peccati, la profondità delle mie ingratitudini, con quanti dolori e sangue hai riscattato la mia anima di dannato per farne una perla sulla corona di Maria, se possibile. Tu hai dunque un diritto assoluto su tutte le mie potenze, e io Te le sottometto col mio amore riconoscente e umilmente compassionevole. Dammi di riparare nella misura del possibile, la pena che ho causato a Te e a Maria, il male che ho fatto. Donami di portarti delle anime più ferventi della povera mia, che sappiano amarti di più e farti amare, servirti e farti servire. Così sia!

9 maggio 1946, S. Gregorio Nazianzeno.

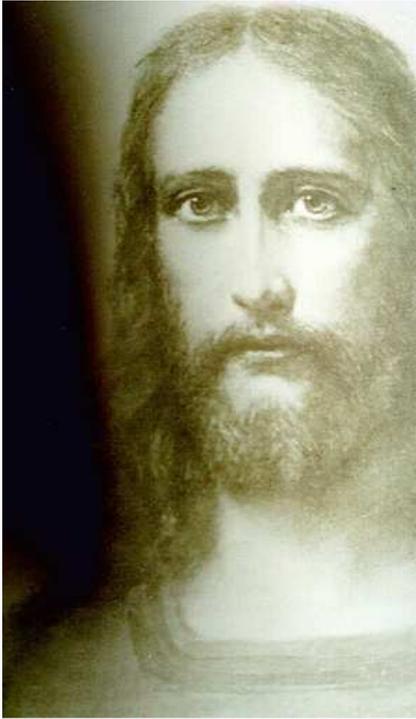


Gesù entra nell'orto del Getsemani dove era uso pregare. Pregava per onorare suo Padre, per chiedere il suo Spirito, per la sua missione, per i suoi fedeli, per i peccatori, per i sofferenti, al fine di fortificare gli uni, di convertire o di guarire gli altri. Questa sera, Egli prega per sé perché è Lui il Sofferente, la Vittima dei peccatori, il prezzo per la Salvezza dei giustificati. Bisogna pregare sempre e non solo quando tutto va male, ma anche in tempi normali. La preghiera non è solo una supplica, è prima e soprattutto un'adorazione, adorazione dell'esistenza di Dio, adorazione della Sovranità di Dio, adorazione della giustizia di Dio, adorazione della potenza di Dio, adorazione della bontà di Dio, adorazione della Misericordia di Dio. Non bisogna chiedere solo per il presente, perché si soffre, ma pregare anche per il passato perché si è peccato, pregare inoltre per l'avvenire per "non cadere

in tentazione". Sono queste tutte le intenzioni che Gesù, nostro Istitutore, ha messo nella preghiera per eccellenza, il Pater. È la preghiera di tutti i tempi, di tutte le situazioni. Oh! Mio Dio! Io ti adoro; adoro la tua santa Volontà, ad essa mi sottometto, sottometto a Te la mia vita, te la offro, te la sacrifico, te la immolo fin d'ora affinché, venuto il momento, essa ti sia rimessa naturalmente, e, da qui a là, io ti ringrazio di volermela lasciare per lavorare allo stabilimento del tuo Regno, per soffrire per i peccatori. Io ti adoro per quelli che non ti adorano, per quelli che adorano degli idoli invece di Te, per quelli che ti si ribellano contro; giacché Tu solo meriti ogni nostra adorazione e ogni nostra sottomissione. Con Gesù, mi sottometto alla Tua santa volontà, per quanto possano essere dolorose per me le sue decisioni. Mi ci sottometto ciecamente, fidente nella tua paterna Bontà; mi sottometto spontaneamente, certo della tua infallibile Giustizia; mi sottometto umilmente, persuaso della Tua profonda Saggezza. Non chiedo che una cosa: che il Tuo Regno arrivi giacché questo voto racchiude tutti gli altri.

Così, fa' o mio Dio, che non sia Satana a regnare o i suoi accoliti; suscita i soldati che li combatteranno vittoriosamente, che li sottometteranno al tuo giogo; ricostruisci attorno a Gesù, attorno a Te, l'unità dell'universo infranta dagli abusi della libertà angelica ed umana, abusi che hanno causato l'Agonia, la Passione, la Morte del tuo Divin Figlio. Risuscita il mondo con Gesù, restaura la Tua Gloria, fa' scomparire il male; che tutto sia "buono" come era alla creazione. Crea in noi un cuore nuovo per amarti eternamente, uno Spirito nuovo per comprenderti eternamente, una forza nuova per servirti eternamente, una parola nuova per lodarti in eterno per tutto ciò che hai fatto e specialmente per aver immolato il tuo Figlio Unigenito per la Salvezza del mondo.

23 maggio 1946, S. Desiderio.



I discepoli dormivano, accasciati dalla tristezza. Non è la tristezza, a dire il vero, che fa dormire, essa abbatte e toglie le forze. Ma è piuttosto il sonno che fa dimenticare la tristezza. Si dorme, perché dormendo si dimenticano le pene: mentre si dorme, non si soffre. Ma Gesù, Lui, non può dormire, la sua pena non è di quelle che si eludono; e tuttavia ne è oppresso, e ben più dei suoi apostoli; la sua pena l'ha gettato a terra, senza forza e gemente; fra poco, gli causerà un sudore di sangue. La sua pena è di quelle che uccidono; il suo sonno, è la morte. Non è nascondendola che si fa passare; è spingendosi fino in fondo, soccombendovi. Il sonno, d'altronde, che fa dimenticare temporaneamente la pena, non prepara affatto a sopportarla, a farvi fronte. È la preghiera, la meditazione, la rassegnazione, è l'amor di Dio che fortificano contro la pena. L'oblio che si vuole averne è una debolezza, una fuga, un tirarsi indietro. La vera attitudine degna, è quella dell'umile coscienza della propria debolezza, che tuttavia aspetta il nemico con piede fermo, appoggiato

sulla forza di Dio. C'è tuttavia un sonno che è possibile anche nelle circostanze penose quando non sono estenuanti come quelle del Salvatore agonizzante, è quello che viene dalla quiete che la fiducia in Dio mette nell'anima fedele e orante.

La certezza che la nostra pena è voluta e permessa da Dio deve darci una sicurezza, quella che la pena, di qualsivoglia causa, non supererà il limite delle nostre forze, che contribuirà all'espiazione dei nostri peccati, alla salvezza del prossimo, all'opera Divina, che ci associa all'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi. Non siamo soli; Dio ci vede, i nostri angeli ci attorniano, il cielo ci contempla, il purgatorio ci implora. Coraggio dunque, la prova, per quanto lunga e dura, non sarà eterna. Quelli che si preparano così a soffrire hanno delle probabilità di essere forti. Quanto a quelli che dormono, giunto il momento del penoso risveglio, sono senza energie e pronti ad ogni smarrimento. Nostro Signore, che conosceva la debolezza della nostra volontà, della nostra carne, ce l'ha detto a più riprese "Vegliate, perché non sapete il giorno e l'ora". Ad ogni istante il dolore ci può raggiungere, non ci deve trovare distratti e senza forze, addormentati nei piaceri, in una falsa sicurezza, nel sonno... Pur gioendo dei momenti felici che Dio ci accorda, bisogna essere pronti sia a rendergli il bene che ci ha fatto, sia ad accettare i mali che ci presenta. Come dice S. Paolo, "bisogna usare del mondo come se non ne usassimo, giacché la figura di questo mondo passa", mentre la grande figura di Gesù resta.

Signore, rivolgiti verso di noi il Tuo volto; Mostraci il Tuo Santo volto e noi saremo forti, e noi saremo salvati. Il Tuo Volto bagnato di sudore di sangue, il Tuo Volto agonizzante, ecco il segreto della nostra forza. Così sia!

1 giugno 1946, apertura del mese del S. Cuore.



L'ora d'agonia di Nostro Signore è finita. Egli torna verso i suoi apostoli e li trova ancora addormentati; li risveglia con bontà. "Andiamo", dice, "Colui che mi tradisce è vicino". Gesù ha molto temuto, molto sofferto, molto lottato, ma ha finalmente vinto. Ha ritemperato il Suo coraggio. Ormai, non è nella paura, nell'abbattimento, o anche solo nella rassegnazione che il nemico lo troverà. Egli non solo lo aspetta con piede fermo; gli va davanti: "Andiamo". Poiché Dio esige il sacrificio totale, Gesù non lo fa a metà: collabora pienamente: "Andiamo". Dove? Da quello che mi tradisce, che crede di tradire abilmente, cautamente; tutte le sue abilità non sono che rozze grossolanerie davanti all'ammirabile semplicità di Gesù: "Andiamo"; "Andiamo" al ripugnante bacio del traditore; "Andiamo", dove?.. alle manette dei soldati. Giuda aveva detto loro: "Prendetelo, e portatelo via con buona scorta". Prudenza superflua! Gesù tende loro le mani, non senza averli prima fatti

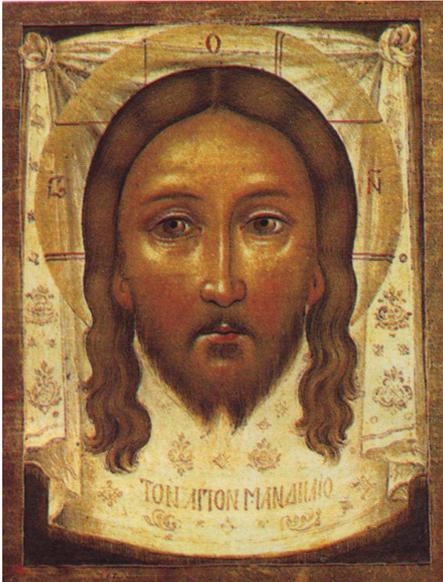
stramazzone a terra: "Andiamo". "Andiamo" dove? Ai colpi dei valletti armati di bastoni e di spade. Precauzioni inutili: Colui che comanda alle legioni d'angeli vuol'essere, davanti alla turba dell'umanità, senza difesa. Subito queste anime vili si accaniranno a suppliziarlo nella corte del gran-sacerdote; Lui, non distoglierà la sua Faccia da quelli che la insudiceranno, la depileranno, la schiaffeggeranno.

"Andiamo", dove? In mezzo ai peggiori nemici del Cristo, ai farisei, ai dottori della legge, ai principi e ai sacerdoti. È l'Agnello in mezzo ai lupi. Le conosce bene quelle bestie crudeli che aspettano da lungo tempo l'ora per divorarlo. Non importa, Egli avanza davanti alle loro fauci aperte che bavano l'odio, le ingiurie, la gioia malvagia. Dove ancora? "Andiamo" alle umiliazioni, alle opposizioni, alle menzogne, alla curiosità malsana, alla stupidità popolare, alle beffe dei grandi, alle vigliaccherie, alle ingiurie, ai supplizi, ai peggiori dolori che si possano concepire, al disonore, all'incomprensione totale, all'insuccesso. "Andiamo" alla morte, all'annientamento, al trionfo del male. "Andiamo" senza voltare la testa, perché Dio lo vuole, semplicemente. "Ecco il mio Servitore", aveva detto di Gesù il profeta.

Il servitore che attende il suo Maestro, che non è trovato addormentato, che veglia, che guarda le mani del suo Maestro per indovinare quel che può fargli piacere. "Andiamo". Nostro Signore parla al plurale. Questa parola non si indirizza solo a Lui, ma anche agli apostoli e, dietro agli apostoli, a noi. Noi siamo tutti chiamati a seguire Gesù; Egli lo ha detto: "Colui che non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me". Come Lui dunque, noi dobbiamo andare incontro a prove, sacrifici, disillusioni, odii e ingratitudini, rovine e sofferenze, alla morte. Coraggiosamente "Andiamo". Fin dove andremo? Eh! Fino alla fine! "Colui che, avendo messo mano all'aratro si volta indietro, non è degno di Me".

"Andiamo" dunque. Perché c'è ricompensa finale? Oh! Certo che no! Perché Gesù lo desidera, ecco tutto! Egli è la Saggiozza, Egli è l'Amore, è Tutto... E questo basta.

6 giugno 1946, Nell'ottava dell'Ascensione.



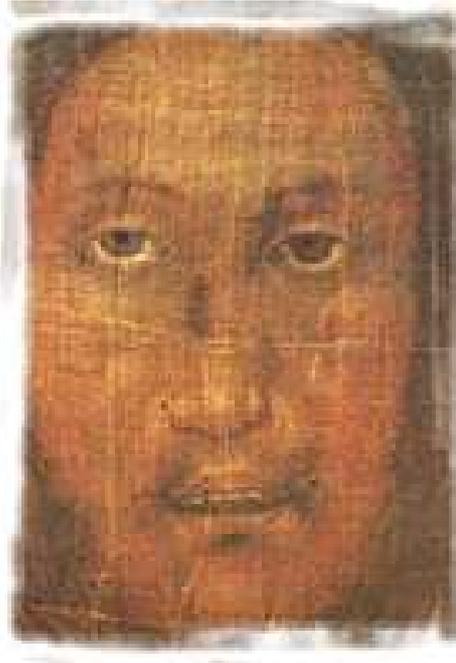
Nostro Signore ha subito la sua agonia sul Monte degli Ulivi, al "torchio dell'olio", da cui la carità del Cristo e il suo Sangue redentore dovevano colare sul mondo. Senza dubbio Gesù non aveva scelto quel luogo senza valide ragioni. È là che ha portato i suoi amici per un'ultima notte passata in loro compagnia. È là che l'Angelo è venuto a consolarlo. È là che i Suoi nemici sono venuti ad arrestarlo. Adesso che è risorto e sta per salire al cielo, è ancora il Monte degli Ulivi che Egli sceglie per l'ultimo colloquio coi suoi apostoli e discepoli. Il luogo che è stato testimone del Suo abbassamento, sarà testimone della sua elevazione. Questo luogo è a Oriente, dove sorge il sole, e vedrà sollevarsi in cielo il Sole di Giustizia. L'astro della notte, che pure viene da oriente, aveva gettato i suoi pallidi riflessi sulla notte mortale del Getsemani. L'astro del giorno contemplerà ora Colui che è elevato al di sopra dei Cieli, che dà la luce agli astri, che è la Luce del mondo. Come un Angelo era venuto ad assistere il Figlio di Dio nel giovedì Santo, il giorno della sua Gloria vengono ancora degli Angeli per testimoniare in suo favore.

Purtroppo, così come Gesù aveva potuto rimproverare ai suoi apostoli la mancata vigilanza nella notte dell'agonia, può ancora, in quest'ultimo giorno di vita terrestre, far loro un grave rilievo, quello di mancare di fede. Ahimè, molti di coloro che devono istruire le folle in suo Nome non credono abbastanza al soprannaturale; tutto quello che sà di miracoloso li supera e lo lasciano nell'ombra. Così si spiegano i troppi insuccessi nell'apostolato. Quando i sacerdoti credono ai miracoli, li fanno essi stessi, insieme a conversioni. Lo testimonia il Curato d'Ars.

È dal Monte degli Ulivi che Gesù annuncia ai Suoi discepoli la prossima venuta dello Spirito Santo. È da là che li invia nel mondo. Questo monte è quello della sorgente delle grazie. È il punto di partenza della strada divina, è la base della scala di Giacobbe. Ed è senza dubbio per questo che Gesù non ha ritenuto opportuno rendere i suoi nemici testimoni della sua vittoria: essi non devono conoscere la via del cielo, essi che, per il loro volontario accecamento, si sono condannati all'inferno. Essi hanno visto la morte misteriosa di Gesù, hanno conosciuto la sua Risurrezione e quella dei giusti e tuttavia, lungi dal confessare il loro errore, la loro colpa, la loro disfatta, hanno fatto di tutto per impedire alla testimonianza di illuminare: sono inconvertibili, il loro padre è Satana. Tuttavia vedranno la gloria di Gesù; non di quando è salito al cielo, ma quando ne discenderà per giudicarli e condannarli. Allora, come Gesù ha loro annunciato, "vedranno il Figlio dell'Uomo alla destra di Dio Padre"; saranno schiacciati dalla sua Maestà, essi che non hanno voluto essere circondati dal suo Amore. Sarà la terza grande visita di Gesù al Monte degli Ulivi. Allora miriadi di Angeli saliranno e scenderanno col Salvatore. Saliranno con gli eletti, scenderanno per scacciare i reprobri.

Signore, facci la grazia, per quanto indegni, di essere tra quelli a cui dirai: "Venite, benedetti del Padre Mio, siete stati con me nell'agonia, venite a prender parte alla mia Gloria eterna!" Così sia.

13 giugno 1946, S. Antonio da Padova.



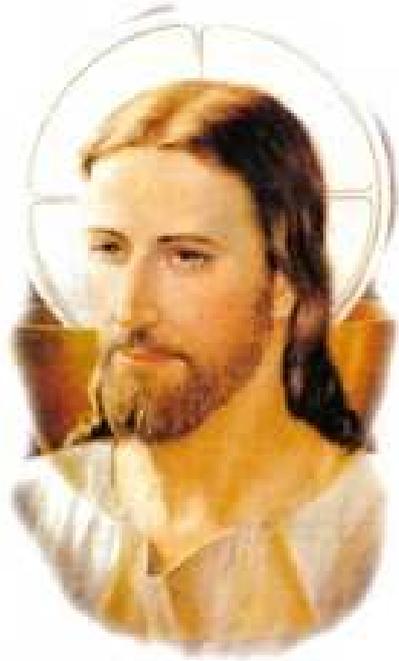
Gesù ha supplicato invano suo Padre di allontanare da Lui il calice amaro che lo attende. E suo Padre non l'ha ascoltato. Tutt'al più lo ha fortificato contro il dolore. Questo dolore, l'esame medico del Santo Sudario lo rivela, ha dovuto essere fuori da ogni misura. Dio ha dunque voluto che il suo Figlio amato, nel quale aveva messo tutte le sue compiacenze, fosse, più degli altri, immerso nella sofferenza. Cosa significa? se non che la sofferenza è necessaria per riparare il peccato; e che Dio la riserva a quelli che ama di più.

Certo, vi sono due tipi di persone che soffrono gli stessi dolori: c'è il buon ladrone e quello cattivo. Il dolore è dunque la parte universale dopo la caduta. E vi sono due maniere di soffrire, l'una, che non serve a niente per chi la patisce, che anzi aggrava il suo caso per la rivolta; l'altra, che aggiunge all'espiazione personale, quando ha luogo,

la riparazione effettiva, la ricostruzione morale, l'elevazione spirituale. Questa si ispira allo spirito di giustizia, di umiltà, di fiducia, di amor di Dio; essa unisce il paziente al suo Salvatore, ne fa non più un buon ladrone soltanto, ma un altro Cristo; eleva l'uomo, lo soprannaturalizza e gli insegna a dominare la natura, gli fa trovare nella sofferenza delle consolazioni, delle dolcezze, delle compensazioni, delle certezze, della gioia anche. Veramente essa porta l'uomo al massimo grado di ascesa morale che può raggiungere la sua natura; lo prepara, purificandolo, a unirsi alla natura stessa di Dio.

Per quanto sia opposto alle aspirazioni naturali dell'uomo che non era stato creato per soffrire, il dolore è il suo più grande bene; è un'invenzione dell'Amore Divino per riconciliare il peccatore con la Giustizia divina. E questa invenzione, Dio avrebbe potuto limitarsi ad applicarcela giustamente; ma ha voluto farne Lui stesso l'esperienza, Lui, l'offeso: ha voluto che essa prendesse in Lui tutto il suo valore e il suo profondo significato oltre che la sua totale efficacia. Così Gesù ha potuto dire: "Non c'è amore più grande che dare la propria vita per quelli che amiamo". Dio non poteva farlo prima. L'Autore della Vita si è sottomesso alla morte per strappare il colpevole alla morte. Avrebbe potuto riprendere alla base il piano dell'Incarnazione con una nuova creazione rigettando tutta l'umanità colpevole per l'eternità. Ha preferito, il Medico Divino, guarire che punire. Ha preso su di sé le nostre infermità. Aveva deciso di unirsi all'umanità; non rinnega il suo pensiero; anche colpevole, prende la sua creatura. Di quali slanci d'amore umile, riconoscente, devoto, assoluto non gli è essa debitrice! Come si comprende la predilezione di Gesù per le vere Maddalene, piuttosto che per i giusti che non credono di aver bisogno di penitenza! Maddalena, dacci il tuo cuore per Gesù.

20 giugno 1946, Corpus Domini.



I cinque calici:

1. "Gesù prese il calice, rese grazie e disse "Prendete e dividetelo tra voi".
2. "Prendendo il calice, disse: "Bebetene tutti, questo è il calice del mio sangue; il sangue della nuova alleanza che sarà sparso per voi e per tutti".
3. "Padre mio, se è possibile, e tutto è possibile a Te, passi da me questo calice".
4. "Venne allora un Angelo dal cielo a fortificarlo".
5. "Io non berrò più del prodotto della vite fino a quando il Regno di Dio sia arrivato. Allora berrò con voi quello nuovo nel Regno di mio Padre".

I° calice: bevuto durante la Pasqua giudaica, è l'unione nell'antica Alleanza, ne è anche la fine. I sacrifici antichi non erano che figure di quello del Nuovo Testamento. Gesù vi mette fine senza berlo apparentemente, giacché non ha a che fare con delle immagini, Lui, che è la realtà. Ma gli apostoli, come i loro successori, dovranno continuare a nutrirsi della linfa che contiene l'Antica Legge.

Il secondo calice, è alla base dell'istituzione del Sacrificio Nuovo. Tutti ne devono bere per essere salvati e uniti alla Divina Vittima (ahimè! La Chiesa l'ha perso di vista; mio Dio, fa' che essa recuperi presto la vista). "*Non è più vino*", nonostante l'apparenza, nasconde la realtà del sangue di un Dio sparso per gli uomini peccatori. Nelle usanze antiche, ogni alleanza era suggellata nel sangue delle parti contraenti. Gesù ha messo il Suo nel calice. L'alleanza sarà perfetta solo se noi vi mescoliamo il nostro. Questo sangue di Gesù non ha tardato ad essere versato in realtà: è quello del terzo calice; quello che il Padre presenta a suo Figlio. Non è per ridere che Gesù ha detto: "questo è il sangue della Nuova Alleanza". Esso è scorso sul suolo dell'orto degli Ulivi, nella corte dei Sacerdoti, nel pretorio di Pilato, sul cammino del Calvario, sulla Croce e ancora nel Sepolcro. Così noi possiamo prendere il calice in memoria di quello che Egli ha fatto per noi, se non siamo degli ingrati. È d'altronde nostro il vantaggio: vi troveremo la forza che Gesù ha trovato nella bevanda che l'Angelo gli ha portato dal cielo col quarto calice.

Gesù, nell'offerirci di partecipare al calice dei suoi dolori, ce ne ha dato al contempo il mezzo per attingere il coraggio di farlo: è il suo calice Eucaristico, che contiene la forza del Cielo... la Sua. Se noi lo facciamo, ci attende più tardi con un quinto calice che berremo con Lui nel Regno del Padre. Questa bevanda sarà nuova. Non sarà dunque più il frutto delle nostre vigne attuali. Non sarà neanche il sangue di Cristo, giacché Lui lo berrà con noi (e Lui non deve bere il Suo sangue). Sarà la bevanda dell'Angelo? Qualcosa di analogo, ma di più. Qualcosa come il succo del frutto dell'albero di Vita del Paradiso Terrestre che solo Adamo ed Eva hanno gustato per troppo poco tempo, ma meglio ancora. Sarà un frutto nuovo che nessuno ha conosciuto: il frutto che dà la vita e non solo quella temporale, come per i nostri progenitori, ma quella eterna. E l'umanità santa del Figlio di Dio manterrà la Sua vita come la nostra. Non sarà più nel giardino del Peccato Originale, né in quello dell'agonia, ma nel giardino del Regno dei Cieli, dove non ci saranno più lacrime, né sangue versato, ma una gioia eterna nell'unione felice col Cristo di cui avremo partecipato le sofferenze e la morte.

4 luglio 1946, Cuore Eucaristico di Gesù.

Cristo si è appena donato ai suoi apostoli, carne e sangue, umanità e divinità. Se ne va ora all'agonia dell'Orto, alle sofferenze, alla morte, alla Resurrezione e all'Ascensione. Perché ha scelto quest'ultimo momento per istituire la S. Eucarestia? Fintanto che era sulla terra Egli era la Luce del mondo, vivificava i discepoli con la sua Parola, regnava già sul mondo. Donandosi ai suoi apostoli, è Sè stesso che prolunga sulla terra fino alla fine dei tempi. Tutti noi che ci comunichiamo a Lui, assicuriamo la sua sopravvivenza, il suo regno quaggiù, se sappiamo conservarlo in noi. Ora, può consegnare il suo corpo agli aguzzini, rimettere la sua anima nelle mani del Padre, risalire anche verso il Padre. Ma non cesserà, fino alla fine dei tempi, di essere su questa terra che ha conquistato col suo Sangue.

Ecco il motivo di aver dato in extremis l'Eucarestia: è il suo testamento, la ripartizione dei suoi beni tra gli eredi della sua promessa e della sua Parola, la distribuzione di Sè ai suoi, affinché, come fedeli depositari, facciano fruttare questo Dono inapprezzabile moltiplicandolo in altri Cristi. E siccome si era donato interamente in questo mistero d'Amore, siccome vi aveva speso le sue forze e la sua vita, è un uomo fiaccato e abbattuto che va ad affrontare la lotta suprema la cui sola uscita vittoriosa potrà assicurare la perpetuità della Sua opera, sarà il sigillo della sua vittoria. Così, aveva il diritto di chiedere il conforto da quelli a cui aveva distribuito le sue forze: "Restate qui e vegliate con me", ma invano. Ahimè! Il dono divino non era stato compreso, e non era stato che passivamente ricevuto; non poteva ancora fare degli eroi di poveri uomini peccatori.

Ci vorrà la fecondazione dello Spirito Santo, e per questo l'Ascensione che prepara alla Pentecoste. É dunque un doppio dono che dovrà fare Gesù: Sè Stesso prima, il suo Coeterno che scenderà poi; e questi due doni sono i garanti del terzo: il Padre Supremo, che ritroverà con ciò i suoi figli pentiti. Gesù, non potendo essere confortato dai suoi discepoli, dovrà restare con la sua sola debolezza alle prese con la paura, l'angoscia, la tristezza, il dolore, l'annientamento, l'agonia. La sua lotta non è che più meritoria giacché ha veramente spinto le sue forze al punto che ne sarebbe morto di dolore se il Cielo non fosse venuto in suo aiuto. Ammiriamo la fedeltà degli Angeli in mancanza di quella degli uomini. Essi, i puri Spiriti, avrebbero avuto il diritto o almeno la scusa di dubitare in presenza, non più del Figlio dell'Uomo glorioso, come fu mostrato a Satana, ma di una vera rovina umana che tuttavia era il loro Dio. Ha dovuto esserci in quel momento ancora una lotta terribile nel Cielo che terminò con un atto di fede, di carità (con l'apporto del calice), di speranza, di incoraggiamento nella vittoria finale.

E gli inferi, attraversati da un soffio di speranza cattiva, dovettero riconoscersi vinti e ricadere più in basso che mai.

Che al Santo Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, nel Cielo, sulla terra e negli inferi. Così sia.

25 luglio 1946, festa di S. Giacomo.



Signore Gesù, eccoti solo nell'orto del Getsemani. La Tua divina Madre e le sante donne che, loro sì, veglieranno con Te, sono assenti; il posto delle donne non è assieme al collegio apostolico durante la notte. I tuoi apostoli sono là, ma dormono. Il tuo Padre celeste chiude l'orecchio alle Tue suppliche. Anche se spesso ti sei isolato per pregare e far penitenza, questa sera non vorresti essere solo... ma lo sei. Quando avresti voluto raccoglierti e riposare, ti si cercava, ti si infastidiva; si voleva vedere i tuoi miracoli, sentire la tua Parola. Questa sera, in cui l'isolamento ti pesa spaventosamente, nessuno, che non sia tuo nemico, ti cerca. Isolamento, questa parola non è mai stata così vera. Non c'è che un uomo che possa salvare il mondo: l'Uomo Dio. Non c'è che una Vittima Pura fin dal principio. Non c'è che una Vittima abbastanza

nobile per cancellare i peccati del mondo. Ma quale peso di crimini da sollevare, di dolori da portare, di oneri da assumere, di grazie da strappare per Uno solo!

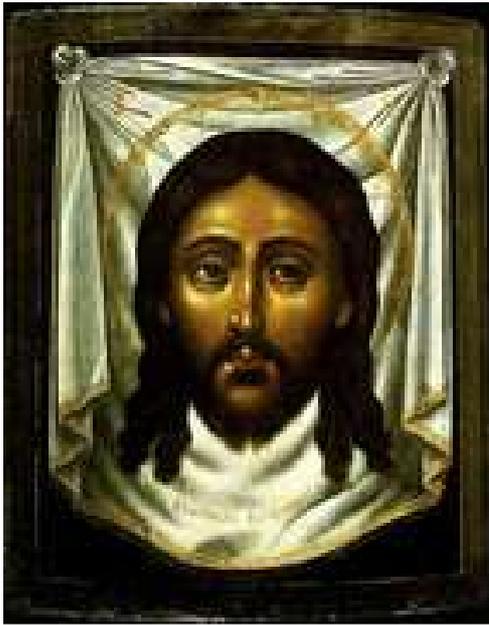
Mosè, alla fine della vita, si sentiva solo, voleva addormentarsi per non vedere più il popolo infedele, per non sentire più il peso della gloria che Dio aveva fatto pesare su di lui. Ma cos'era il suo dolore vicino a quello di Gesù? Un pallido riflesso, un pigmeo; e ciò che lo attendeva era il riposo; ma per Gesù, c'è il supplizio spaventoso e la morte ignominiosa. Mosè era sfinito da quella vita di 40 anni di sforzi per mantenere il popolo ebreo sotto la Legge. E Gesù, è fino alla fine del mondo che dovrà sopportare un'umanità ingrata, stupida, malvagia, e troppo sovente incorreggibile !

"Fino a quando dovrò restare con voi!"

Sì, l'isolamento da tutte le consolazioni ma la compagnia dei peccatori. Quante le anime sorelle per tener compagnia a Gesù? Non solo ascoltandolo e piangendo con Lui come Maddalena, ma soffrendo e gemendo con Lui! Talvolta, anche a noi, l'isolamento pesa. Allora noi non siamo più soli, siamo con il Grande Isolato, siamo come Lui, siamo vicini a Lui, se vogliamo unire il nostro isolamento al suo, e Lui è vicino a noi. Lui tace, ma è là; prega con noi e per noi; conta i nostri sospiri e li santifica con i suoi. Amiamo l'isolamento, non da egoisti, ma con Gesù, per pregare, meditare, far penitenza e soffrire, soffrire dell'abbandono, dell'oblio, dell'incomprensione, dell'assenza di Dio, per piangere i nostri peccati ed elevarci al di sopra del mondo, come l'arabo nel deserto, solo a solo col sovrano Maestro di tutte le cose, il Maestro del suo piccolo vermiciattolo, che, a terra, come Gesù nel Getsemani, lo adora, si sottomette a Lui e lo ama. Nell'isolamento, l'anima si purifica, si umilia, si eleva, cresce. L'isolamento, è il silenzio con questi grandi silenziosi: Maria e Giuseppe, che hanno anch'essi fatto l'apprendistato dell'abbandono e di quest'altra forma di isolamento che è la separazione per la morte.

2 agosto 1946, I E venerdì del mese.

S. Alfonso - S. Stefano - S. Francesco della Porziuncola.



Gesù prende con sé tre apostoli: Pietro, Giacomo e Giovanni. Giacomo, è il Vescovo di Gerusalemme, il cristiano giudaizzante per eccellenza, il primo apostolo martire. Pietro, è il Vescovo di Roma, il capo della Chiesa Universale, il primo Papa martire. Giovanni, il raddrizzatore dei Vescovi d'Asia, il profeta della Chiesa futura, regno dello Spirito Santo, quello che deve attendere il ritorno del Maestro. I tre tempi del mondo sono così rappresentati presso Gesù nell'agonia, giacché la salvezza che viene dalla Passione di Gesù deve estendersi a tutte le generazioni: quelle da Adamo, Noè, Abramo, Mosè, a Gesù, a quelle dell'Anticristo; dall'Anticristo alla fine del mondo; le prime per strapparle al Limbo, le successive per strapparle al peccato, le ultime per strapparle alla carne e santificarle.

Gesù è il Centro del Mondo. Lo è per la sua origine eterna; lo è per la sua nascita temporale; lo è per la sua morte al centro del mondo e dei tempi. Verso di Lui tutto deve tendere, da Lui tutto deve venire, a Lui tutto deve andare, in Lui tutto deve vivere, morire e rivivere.

Verrò dunque a Te, mio Dio, povero e miserabile qual sono e carico del pesante retaggio dei miei ascendenti peccatori dal nostro padre Adamo e la nostra madre Eva, pieno di questo retaggio di orgoglio, di impurità, di odio, di avidità; carico di tutto il peso delle mie proprie iniquità, e Tu sai se sono gravi e numerose; carico anche degli sbagli di quelli che mi seguiranno; io depongo ai tuoi sacri piedi questo ammasso enorme di immondizie, affinché le affoghi nel tuo Sangue Redentore, le consumi nel fuoco del tuo Amore. Vengo a Te con tutto quello che ci hai dato di bello nella creazione, nella vita cristiana, con tutto quello che abbiamo potuto fare di bene grazie ai tuoi doni. É poco rispetto a quello che avremmo dovuto e potuto fare, ma tutto ti diamo, è il nostro tributo, il nostro omaggio alla tua Maestà suprema. Che tutto ciò che gli uomini hanno potuto fare di buono e di bello in tutti i domini, anche materiali, anche senza Te, anche contro Te, che tutto sia finalmente orientato verso Te, sia proteso verso Te, torni per la Tua maggior gloria. Verrò verso di Te col mio cuore così debole, freddo, piccolo, a prendere nella tua agonia e Passione grandi lezioni di forza, ardore, magnanimità, amore; verrò a darti tutto il mio amore, desiderando dartene le prove come Tu hai fatto per me, per noi. Desidero che tutti i cuori vengano a fondersi nel tuo con quelli di Maria, di Maddalena, di Giacomo, di Giovanni e di Pietro, con quelli di tutte le sante anime vittime che ti amano e te lo provano. Che in Te, centro di tutti i cuori, non ci sia più che un Cuore per lodare e amare Dio.

Oh! che venga il giorno in cui io non sarò più che uno con Te, morto in Te; che venga il giorno in cui il tuo Sacro Cuore regnerà sul mondo intero, unito nel Tuo Amore. Amen.

16 agosto 1946, S. Gioacchino.



"Gesù era entrato in agonia e la Sua preghiera si faceva sempre più pressante. Venne in Lui un sudore come di gocce di sangue che cadevano fino a terra. Allora un Angelo, venuto dal Cielo, Gli apparve per fortificarlo".

L'agonia, è il combattimento supremo, l'ultima lotta, quella in cui la vita, sempre più debole, cerca di opporsi alla morte incombente. Gesù ha dunque lottato contro la morte. Non è solo contro la prospettiva di una morte crudele che la sua volontà ha dovuto combattere per dominare le reazioni della natura spaventata dalla prospettiva dei più crudeli supplizi; non è neanche contro il disgusto di sapere che il suo Sacrificio sarebbe stato vano per molti e le tentazioni di scoraggiamento che dovevano inseguirsi nel suo spirito; non è tanto contro la tristezza di vedere la sua opera umanamente distrutta, i suoi nemici trionfare temporaneamente, è contro un indebolimento psicologico generale, uno spossamento totale.

Il Suo organismo era dunque spezzato, vuoto di forza. Gesù ha sofferto terribilmente in una maniera fisica al Getsemani. La sua sofferenza morale ha raggiunto un grado tale da disorganizzare totalmente il corpo. E siccome l'agonia precede la morte, bisogna concluderne che, senza un miracolo, Gesù sarebbe morto nell'orto degli ulivi.

Quando viene un sudore? Quando si è dovuto fare uno sforzo eccezionale, fisico soprattutto. L'organismo di Gesù ha dunque dovuto sopportare un affaticamento intenso. Perché questo sudore sia stato di sangue, bisogna che i capillari si siano straordinariamente dilatati per una tensione interna al punto da diventare permeabili. Si vede Gesù, non solo spezzato moralmente, ma torturato corporalmente, dovendo sostenere tutte le lotte contemporaneamente contro l'inferno, contro la sua Anima, contro il suo corpo. Questo sorpassa evidentemente tutto quel che si può immaginare. Certo Gesù è già virtualmente morto nella lotta dell'agonia.

Ma è anche effettivamente che deve subire la tortura e la morte di croce. Bisogna dunque che viva fin là. Ecco perché un angelo viene a fortificarlo, per portargli un supplemento di vita. Come si è operato questo? Mistero! L'angelo ha agito sulle sorgenti della vita fisica del Salvatore come Gesù, la S. Vergine e i Santi guariscono dei morenti? O ha dissipato la causa morale dello sfinimento di Nostro Signore facendolo trionfare di tutte le ripugnanze, il che, scomparsa la causa, ha potuto far sparire l'effetto fisico? Ha impiegato le due cose insieme? Quest'angelo era lo Spirito Santo che ha detto a Gesù parole confortanti? Mistero! Una sola cosa conta, che il Cristo sia stato vincitore in questa lotta suprema e che, grazie a questa vittoria, la nostra Salvezza è stata possibile e certa.

O Gesù, come palpito d'angoscia per la tua angoscia, come tremo per i tuoi spaventi, giacché la mia vita è sospesa alla tua accettazione della morte. Mio Gesù, grazie!

29 agosto 1946, decollazione di S. Giovanni Battista.



Gesù chiede ai suoi apostoli di pregare e ne dà due ragioni: la prima è perché non entrino in tentazione; la seconda è per vegliare con Lui. Così, fin dall'inizio, il buon Gesù, pur accasciato da tante preoccupazioni, pensa agli altri prima che a Sé. Quale esempio per noi che siamo troppo portati a ritenerci il centro del mondo e ad ingrandire esageratamente le nostre pene, mentre minimizziamo quelle degli altri! Ma non è tanto delle pene degli apostoli che Gesù si preoccupa: la sola pena che conoscevano era la vaga paura di perdere Gesù nel quale avevano posto tutte le loro speranze; essi ignoravano anche i rischi che avrebbero corso la notte stessa, giacché, se li avessero supposti, non avrebbero certo dormito tranquilli: la paura li avrebbe tenuti svegli, ciò che la tristezza non ha saputo fare. Ma Gesù, Lui, sa ciò che li attende e perciò li previene in tempo; Lui è il Divino vigilante, più

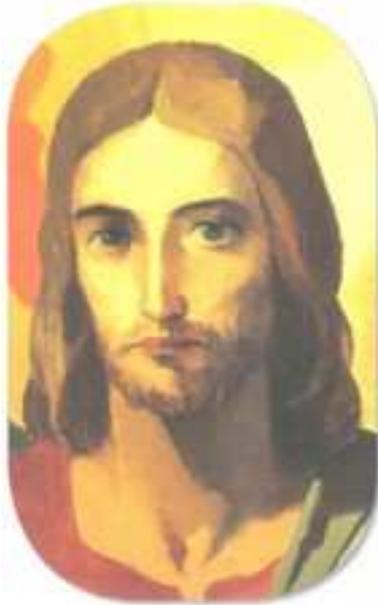
ancora, li proteggerà da un arresto e da un attacco eventuali; è l'Angelo custode nel vero senso della parola. Teme soprattutto la loro defezione morale, la caduta nel peccato. Di tutto questo essi non si avvedono. Anche noi siamo tutti più o meno così: la nostra sicurezza fisica, i nostri interessi materiali, ci smuovono molto più che per la nostra salute spirituale e la nostra vita eterna, e, a maggior ragione, per i nostri doveri verso Dio e il prossimo. Quanti possono dire, come il Profeta, che la legge di Dio è impressa nel loro cuore ed è la loro delizia?

Oh! mio Dio, degnati di darmi l'amore per i doveri che mi hai tracciato; è il Tuo Amore, poiché Gesù ha detto: "Chi fa la volontà del Padre Mio che è nei Cieli, questi mi ama".

Gli apostoli amavano Gesù ma non tanto come credevano. Se lo avessero amato, avrebbero capito che chiedeva loro di vegliare perché pregassero per Lui. Certo Gesù aveva umanamente bisogno di conforto, di un'amicizia spirituale che agisse per ottenere dal Cielo le grazie che Egli sollecitava. Gli apostoli dovevano aiutare Gesù per puro amore. Ma essi stessi vi erano interessati, giacché la vittoria di Gesù era la loro vittoria, la vittoria da cui dipendeva la loro salvezza ancor prima che la nostra. Ne hanno avuto la pur minima idea? evidentemente no. Pietro sembra essere rimasto all'esclamazione di tempo addietro: "Signore, Dio non voglia che ciò Ti accada!". Ha dimenticato la dottrina della croce che Gesù gli ha predicato, la sua necessità assoluta per la salvezza. Noi crediamo troppo spesso che la nostra salvezza va da sé, che è cosa del tutto naturale; non meditiamo abbastanza che è stata pagata con la sofferenza di altri unita a quella di Gesù. Se vi pensassimo, accetteremmo più volentieri di soffrire per la conversione dei nostri fratelli come altri hanno sofferto per la nostra.

Che sia questa la mia risoluzione, e, per confermarla, io mi impegno fin d'ora ad accettare tutte le sofferenze che Dio mi invierà per la conversione dei peccatori.

19 settembre 1946, Nostra Signora de la Salette.



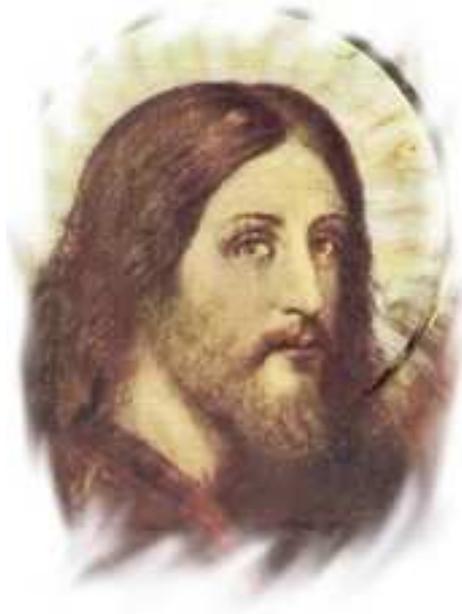
Recandosi all'orto degli Ulivi, Gesù previene tristemente i suoi discepoli che sarà loro di scandalo. Che significa? Che avranno vergogna del loro Maestro. Sarà l'occasione della loro caduta. Li tenterà, almeno indirettamente. Le circostanze in cui si troveranno saranno il colpo di sonda della loro fede, della loro devozione, del loro amore. E tutti... soccomberanno. Eppure credono a Gesù poiché hanno fatto anche miracoli in suo nome; gli sono anche devoti poiché l'hanno accompagnato a Gerusalemme malgrado i rischi da correre; lo amano perché hanno lasciato tutto per seguirlo. Tutto questo, e la lunga formazione di tre anni, sono tuttavia insufficienti ad assicurare la loro perseveranza.

Essi hanno creduto in Gesù a causa delle manifestazioni della sua potenza; l'hanno seguito perché ne attendevano una ricompensa, l'hanno amato per il suo fascino. Adesso bisognerà seguirlo nella decadenza, servirlo senz'altra ricompensa che il supplizio, amarlo, non più per sè, ma per Lui. Allora tutto quello che c'è ancora di umano nei sentimenti degli apostoli viene a galla e si mostra. Nessuno di loro ha ancora realizzato che, per seguire Gesù, bisogna prendere la croce come Lui. "Essi non compresero, dice il Vangelo, quando Gesù diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia crocifisso". Gesù non ha illusioni sulla solidità della loro attitudine, e li previene con questa parola della Scrittura: "Colpirò il Pastore e le pecore saranno disperse!". Bontà di Gesù! Egli vuole, con questo mezzo, non solo mostrar loro la loro debolezza, la loro incapacità a tenere se si staccano dall'albero della Vita, la necessità della forza divina nella perseveranza e nella santificazione, ma anche sbarazzarli del loro orgoglio, dei loro interessi affinché siano più forti di fronte alle avversità che li attendono nel corso e alla fine del loro apostolato.

É così che al presuntuoso Pietro, annunciandogli la sua caduta particolarmente incresciosa, che doveva umanamente farne l'ultimo degli apostoli, vicino quasi a Giuda, conferma in anticipo il suo primato: "E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli". Come!?!.. lui, il più vile, confermare quelli che lo sono stati meno di lui!... Sì, e qui si rivela ancora la follia divina di fronte alla sapienza umana. Le decisioni di Dio che ci sembrano paradossali sono marcate dal conio della più profonda saggezza. Egli conosce la nostra natura decaduta. Sà che essa non può sollevarsi che quando ha toccato il fondo della sua miseria, prima, poi ricorrendo a Lui solo nel più umile e confidente abbandono. Si direbbe che Egli ci dà delle occasioni di peccare che per meglio elevarci e stringerci al Suo Cuore.

Oh! Andiamo dunque a Lui, come e meglio del figliol prodigo, come San Pietro, e ridiciamogli, come il capo del sacro collegio: "*Signore, Tu sai tutto, Tu sai che sono un miserabile peccatore, ma sai anche che Ti amo con tutto il mio cuore, adesso che non amo più me perché giustamente mi disprezzo*".

26 settembre 1946, Santi Cipriano e Giustino.



Sta scritto: "Percuoterò il Pastore e le pecore saranno disperse. Ma dopo che sarò resuscitato, vi precederò in Galilea".

Private del Pastore, le pecore sono sconvolte, senza coesione, senza forza, senza resistenza, senza direzione. Tuttavia è necessario che il Buon Pastore soffra. Per lui non è più il tempo di andar dietro alla pecorella smarrita lasciando provvisoriamente le altre sotto la guardia dei cani e delle barriere. Ora che dà la vita per tutte le sue pecore, è obbligato a lasciarle completamente. Ma sa che finché che attirerà su di sé l'attenzione del lupo, le sue pecore non corrono alcun rischio. La sua assenza tuttavia sarà breve. Ben presto sarà ancora alla loro testa; di più, li precederà preparando loro il cammino, facilitando loro il lavoro per la grazia dello Spirito Santo.

Sanno dunque che non saranno soli. Sarà tangibile per essi dalla Resurrezione all'Ascensione; ma non sarà meno reale in seguito anche se invisibile: avranno l'appoggio di due Persone Divine in luogo di Una. Gesù li precederà in Galilea. Cosa vuol dire? Innanzitutto nella parte di Gerusalemme chiamata Galilea perché era riservata ai galilei, poi nella Galilea stessa, sulle sponde del lago di Genezareth, poi in tutte quelle province dal nome simile che rappresentano il loro futuro campo di apostolato mondiale: Galaad, Galazia, Galizia, Gaulanitide, infine la Gallia, questo paese per eccellenza di missionari da cui partiranno gli apostoli degli ultimi tempi che evangelizzeranno fino alle estremità della terra, affinché l'Agnello che è stato immolato partendo dal giardino degli Ulivi sia conosciuto e amato in tutto l'universo. Allora le pecore avranno forza, coraggio, iniziativa. Da sé stesse? Certo che no! Il Buon Pastore le precede in Galilea: mostra loro il cammino, soprattutto il cammino dei cuori: dà loro coraggio, insegna loro a guarire e a catturare le anime.

Chi dirà, assieme alle difficoltà incontrate dai missionari, le facilità provvidenziali che essi hanno sovente trovato: è il sangue di Cristo al Getsemani che ha bagnato i solchi in cui essi seminano; certo, devono penare e soffrire: il Maestro ha mostrato loro il cammino; ma Gesù ha fecondato i loro sudori che, altrimenti, sarebbero rimasti vani. Che i nostri sacrifici e le nostre preghiere chiedano ora al Padre di famiglia di inviare nella sua messe dei mietitori degni del Maestro: sacrificati e santi come il Maestro, docili al Maestro affinché gli agnelli vengano pure numerosi e docili attorno alle pecore e queste li portino al Buon Pastore; e che presto non ci sia più che un solo gregge sotto un solo Pastore e lo ricompensi di tutti i suoi dolori, di tutte le sue pene, di tutte le sue umiliazioni, di tutte le sue sofferenze, e che il movimento di apostolato partito da Gerusalemme vi riporti tutti i popoli come al loro centro.

3 ottobre 1946, S. Teresa del Volto Santo.



Che strana giustizia la Giustizia di Dio! Per lo meno a noi sembra tale; perché? "Percuoterò il Pastore".. giacché è di Se Stesso che Dio parla quando dice: "percuoterò". Gesù l'aveva già lasciato intendere quando aveva detto alcuni giorni prima: "Ora il mio spirito è turbato... e che dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma è per quest'ora che sono venuto... Oh Padre! glorifica il Tuo Nome!".

Così Dio colpisce il Giusto per glorificare il Suo Nome. L'uomo empio griderà all'ingiustizia, farà appello alla rivolta, sempre che la sorte del Giusto lo commuova. Egli non comprende né la Maestà, né la Saggiezza, né la Misericordia, né la Bontà di Dio, tutte perfezioni inseparabili dalla sua Giustizia e senza le quali questa stessa Giustizia non esisterebbe; giacché la Giustizia suppone la perfezione in tutto. Dio ha due maniere principali di esercitare la sua Giustizia: sui

malvagi, dopo il tempo della Misericordia: giustizia punitiva, terribile, inesorabile, eterna, che tuttavia gli stessi dannati riconoscono irreprensibile, che benedirebbero certamente se nell'inferno si potesse benedire. Noi non comprendiamo la grandezza e l'eternità di queste pene giacché non possiamo concepire la Maestà divina e la gravità dell'offesa che le ha fatto il nostro primo progenitore.

Ma Dio ha un'altra Giustizia per i buoni, cioè per quelli che sono meno malvagi ma che hanno bisogno di giustificazione senza la quale non potrebbero essere giusti. E Dio li prova per emendarli, purificarli, renderli tali che li possa amare senza riserva e che essi stessi possano amarlo nella perfezione, il che farà la loro felicità eterna. Ma non è per la sofferenza che sopportano che i buoni sono giustificati. Bisogna che il Giusto per eccellenza li giustifichi soffrendo per cancellare i loro peccati e meritare la salvezza. Giacché il peccatore, che è fin dalla nascita sgradevole alla Giustizia di Dio, non può, con i suoi peccati personali, che aggravare questa disaffezione. E tuttavia Dio ama immensamente i peccatori che l'hanno offeso. Allora sacrifica il Figlio che ama più di tutti, sacrifica in qualche modo Se Stesso affinché, con una pena che acquista un valore incalcolabile sia per la Maestà della Persona sacrificata che per la sua perfetta purezza, per il suo Amore senza limiti e per la sua accettazione totale, ogni peccato di qualsivoglia gravità sia suscettibile di essere annegato in un sigillo di Misericordia purché il peccatore lo voglia, e rifatto dalla Grazia nella misura del possibile, come sarebbe stato senza il peccato originale, vive nell'intimità divina come Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, o con la Divina Vittima al Giardino degli Ulivi.

Così Gesù che era venuto all'origine, che deve ritornare alla fine per vivere in mezzo a noi eternamente, ha voluto venire nell'intervallo per salvarci e prepararci alla sua venuta, ed ecco perché dice: "Ma è per quest'ora che sono venuto".

Gesù, grazie!

10 ottobre 1946, S. Francesco Borgia.



"Gesù, inginocchiato con la faccia a terra, prega perché, se possibile, quest'ora passi da Lui". Gesù ha sovente pregato la notte; era l'ora preferita; l'ora in cui, compiuto il giorno, si rivolgeva al Padre per ringraziarlo, rendergli conto del suo lavoro, chiedergli delle grazie, dirgli instancabilmente il suo amore filiale. Pregava allora alla maniera degli oranti: le mani aperte, le braccia stese, in piedi, gli occhi al cielo. Questa sera, è in ginocchio, con la faccia a terra, che implora suo Padre. Non è più il dialogo ordinario, è l'umile supplica, insistente, ardente, ultima, è l'ultimo grido in cui Gesù fa passare tutto il suo animo morente e sperso.

Gesù ci insegna a pregare. Davanti a Dio, l'attitudine umiliata che conviene alla sua Grandezza e al nostro niente; l'attitudine rispettosa che si impone a

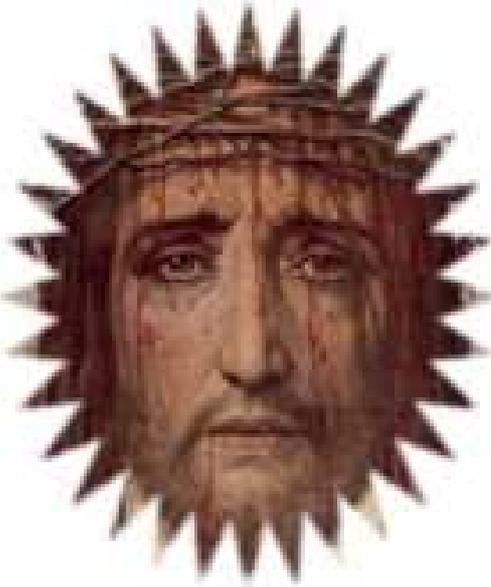
chi si indirizza alla Divina Maestà; l'attitudine sottomessa che dev'essere quella della creatura subordinata e pronta ad ogni ubbidienza; l'attitudine impotente di quello che sa dipendere interamente dalla Volontà Suprema; l'attitudine confidente di chi sa di non supplicare invano la Misericordia, la Saggiezza, la Potenza infinita; l'attitudine di attesa e perseverante di chi non si alzerà che dopo aver ricevuto una risposta, anche se deve gemere e implorare a lungo. Infatti, Gesù non si alza da terra che dopo la visita dell'Angelo che è la risposta di Dio. Quale esempio per noi che, così spesso, siamo davanti a Dio in un atteggiamento sciatto, scorretto, distratto, irrispettoso; che siamo così presto stanchi di supplicarlo come se il Divin Maestro dovesse darci immediatamente soddisfazione!

E tuttavia, noi non siamo come Gesù, il Figlio stesso di Dio, noi siamo autentici peccatori. E tuttavia la preghiera, la supplica, il grido d'amore desolato ma confidente, è tutta la nostra forza, quella che è capace di spezzare tutti gli ostacoli, di spostare le montagne, di trionfare su tutti i nemici! Noi non sappiamo il valore della preghiera. Non realizziamo che l'uomo non è mai così grande come quand'è in ginocchio, cioè cuore a cuore con Dio.

Gesù chiede ai suoi apostoli di pregare con Lui. Sà bene, Lui che l'ha detto, l'efficacia della preghiera in comune, e che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono là dove più persone mettono le loro anime in comunione; in unione per lo stesso scopo certo, ma molto più se questa unione è generale, totale, se è innanzitutto disinteressata e volta alla gloria di Dio, se è abituale con la carità. Dio ama quelli che si amano e che si amano in Lui; vi vede l'immagine della Santissima Trinità; è tutto proteso a dar loro la Sua forza, i Suoi doni, il Suo perdono.

Diciamo dunque, come gli apostoli: "Signore, insegnaci a pregare".

17 ottobre 1946, S. Margherita Maria



Gesù va coi suoi apostoli dal Cenacolo al Getsemani e, per strada, annuncia che sarà loro di scandalo. Ricorda che è scritto: "Percuoterò il Pastore e le pecore del gregge saranno disperse". La Scrittura non dice gli agnelli ma solo le pecore. Evidentemente gli agnelli seguiranno rispettivamente le loro madri. Questo ci mostra che l'assenza del Capo della Chiesa è una causa di divisione tra i pastori, e, secondariamente, tra i fedeli; ciascuno ha quindi tendenza ad andarsene dalla sua parte con le sue pecorelle. La garanzia essenziale dell'unità della Chiesa è il Papa. Senza il Papa, già da molto tempo non ci sarebbe più cattolicesimo. Tuttavia il Papa stesso può essere soggetto di scandalo per i vescovi e i fedeli; può esserlo per le sue debolezze personali; può esserlo anche e soprattutto per delle misure

che, senza toccare la fede, sono deplorable dal punto di vista religioso, che costituiscono dei rinnegamenti analoghi a quelli di Pietro, come la soppressione di ordini religiosi per compiacere i poteri civili, etc.

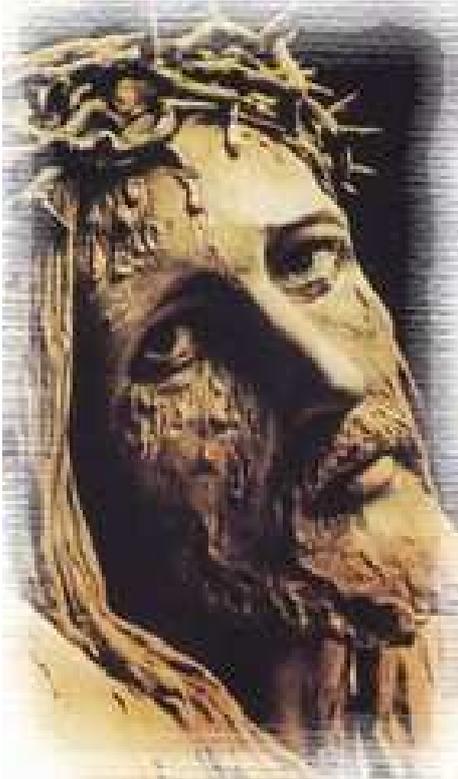
Simili rinnegamenti ci sono purtroppo stati, e ci potranno essere fino alla fine. Tuttavia non ci appartiene di esserne scandalizzati e questo non ci autorizza a separarci né da Cristo, né dalla Chiesa e dal suo Capo; non possiamo in nessun caso rinnegarli. Non basta d'altronde saperlo, e nemmeno, come Pietro, volerlo; bisogna farlo, e non bastano il ragionamento e la millanteria, ma la preghiera umile per la Chiesa e il Papa prima, per noi e i nostri fratelli poi, affinché, ad esempio di S. Francesco, tutti abbiano il coraggio di seguire Cristo e la Chiesa nelle ingiurie, nel biasimo, nei lazzi e nelle persecuzioni, il che non significa che bisogna approvare gli errori.

Il leale S. Pietro, armato di spada e della sua buona volontà, comincia, dopo un inizio d'azione offensiva, a fare come gli altri; poi rinnega tre volte il suo amato Maestro, e, pur essendo pentito, se ne va a piangere lontano da Lui; non lo segue nella sua Passione; lo abbandona ancora al Calvario; solo S. Giovanni segue il suo Maestro ai piedi della croce: tre rinnegamenti ma anche tre abbandoni: ecco ciò di cui siamo capaci, e fino alla fine esiteremo: "Quo vadis?". Il coraggio, il vero coraggio, è nel Cristo: Ce ne dà l'esempio, la forza, l'occasione. Non allontaniamoci dunque da Lui qualunque cosa accada.

Aspettiamoci di tutto e di peggio per essere meno sorpresi. Ma anche così, diffidiamo di noi stessi. Se noi vedessimo, come Gesù l'ha visto prima, tutto ciò che ci aspetta, avremmo la forza di resistere? Andiamo dunque a Lui: Egli ci ha amabilmente prevenuti: "Chi non rinuncia a se stesso e non prende la sua croce, non può seguirmi".

La rinuncia, la rinuncia totale, che problema profondo!.. senza fondo si può dire!

24 ottobre 1946, S. Raffaele Arcangelo.



Gesù, per un movimento del suo Cuore Misericordioso che contiene già in potenza il perdono della colpa generale che prevede, annuncia ai suoi apostoli che, tutti, soccomberanno la notte stessa. Se Gesù lo annuncia, è perché è profeta: Lui sa meglio di tutti ciò che può arrivare. Ma la stessa presunzione di Pietro che non gli permette di riconoscere la sua fallibilità, gli fa perdere di vista che Gesù, Lui, è infallibile. Più tardi, sarà dotato di infallibilità, ma solo dottrinale, e non per sè, ma per la Chiesa. Fatto sta che Pietro protesta veementemente: proclama che sarà più forte di tutti gli altri e che lui, al bisogno, non soccomberà. Ed ecco che non solo soccomberà, ma più penosamente degli altri. È la conseguenza logica dell'orgoglio che lo inganna, e sulle proprie forze e sulla natura della prova che lo attende; conta su una battaglia e si aspetta di rendere colpo su colpo furiosamente, invece soccomberà sotto il sorriso di una donna, vergognosamente; Dio lo permette per ispirargli l'umiltà. Noi tutti, uomini, siamo della stessa pasta: arroganti e vittime del rispetto umano. La donna

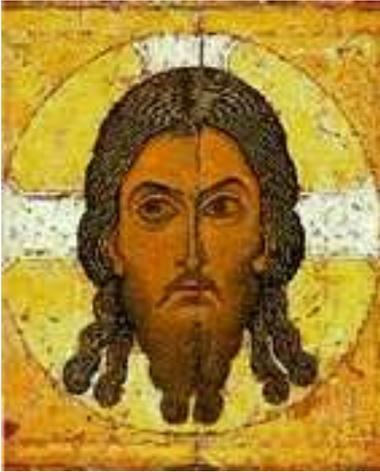
non ha quel genere di bravura che consiste nel dar colpi, ma non ha la falsa vergogna.

Come sarebbe stato meglio se Pietro e i discepoli avessero detto al Maestro: *"Tu sai tutto; conosci la nostra debolezza, ma sai anche che noi ti amiamo, e che saremmo molto dispiaciuti di rattristarti abbandonandoti; fa' dunque, Signore, per la tua bontà, che ti siamo fedeli qualunque cosa accada"*. E Gesù avrebbe ottenuto loro sia la grazia che una prova limitata alle loro forze. Questo è d'altronde ciò che dice loro formalmente: *"Pregate per non cadere in tentazione"*. Per non solo cadervi ma anche per non entrarvi, pregate! Ah! è che le tentazioni ci spiano in tutti i modi; l'occasione è nelle circostanze, in noi stessi, negli uomini, nelle cose; Satana ce la presenta come già ad Eva e Dio stesso ce la prepara per emendarci e fortificarci. È Dio che può cambiare il corso delle cose, aiutarci a vincerci e a respingere Satana e riportare o differire Egli stesso le sue prove, come a Ninive.

Anche qui, gli apostoli non saranno presi alla sprovvista: Dio li previene e dà loro il mezzo per vincere anche Lui: la preghiera. Ma la fiducia che hanno di sè fa trascurare loro l'avvertimento e la vigilanza... e si addormentano in una falsa pace che porterà loro un doloroso risveglio: quello di abbandonare il loro Maestro che avrà avuto tristemente ragione. Ma anche allora Gesù non li rimprovera: un solo sguardo a Pietro. Ma già annuncia loro la sua consolazione e il suo perdono: *"Dopo che sarò resuscitato, vi precederò in Galilea, proprio lì dove sareste fuggiti per paura, voi, i bravi!"*

Buono e condiscendente Gesù, dolce e umile di Cuore, rendi i nostri cuori simili al Tuo.

7 novembre 1946, festa del Beato Gabriele Peyrboire.



Dopo la Cena e prima di recarsi al Getsemani, Gesù recita l'inno di ringraziamento. È adesso che questo inno prende tutto il suo significato. Per gli ebrei non era che un atto di gratitudine rituale, una reminiscenza dell'Esodo. Per Gesù, è la piena realizzazione non solo delle profezie e della Legge, ma anche del suo progetto di redenzione e di deificazione dell'umanità. Non è solo di un pasto, anche solenne, che Gesù ringrazia il Padre, è di avergli permesso di dare Se stesso in nutrimento e bevanda. Quale carità! Gesù ringrazia non di ricevere, ma di donare. Che lezione per noi che diamo così faticosamente, che ci aspettiamo troppo spesso un ritorno o almeno un'espressione di gratitudine, e che crediamo di mettere il colmo alle nostre bontà se non ci aspettiamo riconoscenza dei nostri favori!

Gesù, Lui, ci insegna a considerarci come gli obbligati di quelli che ci obbligano. Ed è giusto. Cosa diamo noi di nostro? Tutto è da Dio. A chi diamo? A Dio, poiché Gesù si vede nel povero, e, pertanto, è nostro l'onore se Dio vuol ricevere da noi! Come diamo? Per un movimento del cuore o dello Spirito che Dio ci ha ispirato. Il merito della buona azione va innanzitutto a Lui. E perché aspettarci un ringraziamento? Avremmo allora già ricevuto la nostra ricompensa, mentre essa sarà grande nei Cieli: sarà Dio stesso; lo ha promesso. Cosa diamo noi in cambio di questo Dono supremo? Niente! Siamo dunque noi gli obbligati per i nostri obblighi. Qui Gesù ringrazia ugualmente il Padre di liberare noi, nuovi ebrei, dagli egiziani, cioè dai demòni. Ci condurrà nella Terra Promessa, nel suo Regno; prima qui, poi in Cielo. E per far ciò, ci fa attraversare il mar Rosso del suo Sangue sparso per noi, dove farà annegare i nostri peccati, a condizione che siamo prima segnati col sangue dell'Agnello, e che sappiamo perseverare in questa vita come gli israeliti avrebbero dovuto fare nel deserto, accettando le privazioni, senza recriminazioni, la monotonia di una vita semplice e talvolta fastidiosa, sapendo essere riconoscenti dei favori divini, giacché Dio non ha agito ugualmente con tutte le nazioni: noi siamo dei privilegiati. Gli apostoli che, per primi, furono i beneficiari di questa ultima e prima comunione come del Sacrificio del Divin Salvatore, rappresentavano le 12 tribù di Israele salvate, cioè tutti i cristiani, di ogni razza e nazione, che appunto noi siamo. Siamo dunque noi che dobbiamo cantare l'inno di ringraziamento.

Siano rese grazie al Figlio che ci ha riscattati col suo Sangue, che si è dato a noi, così indegni, che sarà la nostra ricompensa eterna, la nostra gioia eterna, il nostro amore senza fine. Siano rese grazie allo Spirito Santo che ci è stato inviato dal Padre per il Figlio, che ci santifica mediante il Figlio, che ci dona l'amore del Padre e del Figlio, che sarà la nostra vita eterna.

Deo gratias. Amen.

28 novembre 1946, S. Giacomo.



Gesù prende con sé i suoi tre apostoli preferiti affinché lo accompagnino nell'agonia. Frattanto si allontana da loro quanto un tiro di sasso. Perché? Chiede loro d'essere presenti e di pregare. A distanza rispettosa, senza dubbio, in rapporto a ciò che sta per accadere, va a parlare a suo Padre e un Angelo verrà da Lui. Ma anche per discrezione: la sua preghiera al Padre, così dolorosa, così angosciata, non turberà la loro: vedranno senza troppo sentire. Lo prova il fatto che si sono addormentati: se avessero ben visto e ben capito, avrebbero lasciato il loro corpo addormentarsi ?.. Ma si addormentano, e Gesù va a svegliarli. Perché lascia la sua supplica? Perché desidera le loro preghiere e perché sa che non saranno perseveranti. Allora li allerta di tempo in tempo. E per esser certo che pregheranno, ne indica il mezzo fisico: "Alzatevi e vegliate". Non si può vegliare bene coricati. A meno d'essere ammalati, non si può pregare bene distesi: "Alzatevi".

É l'attitudine dell'uomo, creato per stare in piedi; un'attitudine di dignità e di forza, di lotta contro il sonno appunto. Essi dovettero inizialmente obbedire all'ordine, ma non tarderanno a lasciarsi andare di nuovo alla mollezza; si risiederanno e si riaddormenteranno. Obbediscono alla carne piuttosto che a Gesù che aveva loro detto: "Se lo spirito è pronto, la carne è debole". I forti, i santi, sono quelli che sanno vegliare, mortificare la loro carne. Ed è necessario, giacché la stessa forza della carne è la nostra debolezza. Bisogna saperla spezzare, questa forza, affinché la sua debolezza sia la nostra forza. Ora, il sonno ridà forza alla carne, ma non bisogna abusarne: poco è meglio che troppo. Il povero Gesù dovrà così, a più riprese, scuotere la debolezza dei suoi amici. Quante volte non l'avrà fatto per noi? Egli deve senza sosta ricaricare la nostra molla morale troppo corta giacché il nostro spirito, per quanto pronto sia, non va lontano. Com'è difficile essere un uomo spirituale! Certo è una grazia particolare di Dio. Ma questa grazia, non è appunto l'appannaggio di quelli che vegliano, che mortificano la loro carne, come un Curato d'Ars, per esempio? Vi sono dei demoni che non possono essere scacciati che con la preghiera e il digiuno, cioè con le veglie e le privazioni che, mortificando il corpo, esaltano le facoltà e la potenza dello spirito. Gesù ce l'ha mostrato digiunando 40 giorni e 40 notti: l'ascetismo è alla base della vita spirituale: è lui che ottiene lo Spirito, lo Spirito Santo ai santi, lo spirito di tenebre ai pagani. Gesù non ci mostra solo ciò che dobbiamo fare, sempre resta vicino a noi; non abbastanza vicino come vorremmo vederlo e sentirlo nella notte spirituale in cui è piombata la nostra umanità; ma non tanto lontano tuttavia, poiché scende quotidianamente nei nostri cuori, e noi possiamo senza tema di sbagliare, credere che viviamo sempre alla Sua invisibile presenza.

5 dicembre 1946, S. Sabba.



Gesù, preso da spavento, disgusto, tristezza e angoscia, agonizza nell'orto degli ulivi. Nella notte, rivede tutto il passato di questa terra, ne percorre tutto l'avvenire. Ancor prima della sua Incarnazione, fin dal Paradiso terrestre, Egli vi ha passeggiato la sera, con Adamo prima, poi anche con Eva. Ha rivelato loro i segreti dei cieli e della terra. Li ha formati come un Maestro e un Padre. Ha insegnato loro a lodare Dio; li ha amati come di più non si può amare. Ed ecco che, proprio qui, l'uomo e la donna che avevano sentito Dio hanno ascoltato Satana, si sono rivoltati contro il loro Creatore, hanno voluto sfuggire alla Sua Potenza, montare all'assalto del cielo. È questo luogo che ha visto il primo e più insigne peccato di orgoglio, di disobbe-

dienza, poi di gola, infine di impurità. Di tutto questo, la Divina Vittima domanda umilmente perdono a Dio. Potrebbe uguagliarsi a Dio Padre, ma, per riparare, abdica al suo legittimo diritto, si fa sottomessa, schiava, si uguaglia alla creatura decaduta: "Padre, che la Tua volontà sia fatta". Poi, ecco che si srotolano i secoli di paganesimo di prima e dopo il diluvio. Sulle alture dove Egli è, la discendenza di Adamo, superando il crimine del primo uomo, non contenta di rivoltarsi contro Dio, ha deificato gli uomini, ha adorato i demoni; è là che si è data a orge di empietà e di impurità, là che ha immolato delle vittime umane. E quando, stanco di tanti crimini, Dio ha dato questa terra al suo popolo, anch'esso si è abbandonato all'idolatria, ha ucciso i Profeti, ed ecco che adesso, trasportato dall'odio, sta per tradire il suo Messia, ucciderlo, rinnegarlo... Si può scendere più in basso nel crimine, più in alto nella rivolta?

Voi Adamo, voi Eva, il vostro seme è cresciuto: a perdita d'occhio sulla terra, è un mare di crimini. Come potrete non piangere fino alla fine dei tempi? Piangete dunque con Gesù che deplora tutti questi criminali attentati, che deplora e che ripara la vostra opera di disordine e di morte!

"Padre, perdona loro, essi non sanno quello che fanno!". E Gesù vede tutto quello che seguirà: i falsi messia, i romani esecutori della giustizia di Dio, gli scismi e le eresie che disonoreranno la Giudea, il mondo intero; i mussulmani selvaggi; le crociate valorose ma troppo spesso corrotte; poi le sette cristiane battersi attorno ai Luoghi Santi; domani, gli ebrei e l'Anticristo rientrare trionfanti nella Terra Santa; e la massa degli uomini, dopo aver negato Dio in un ateismo quasi universale, adorare la caricatura di Cristo, incarnazione di Satana, proprio là dove il vero Cristo geme, soffre e piange questa sera. Gesù vede tutto. È preso da un immenso disgusto, da insondabile tristezza di fronte a queste offese senza nome fatte al Padre che Egli ama di un amore infinito e alla quasi inutilità del suo Sacrificio per la maggioranza degli uomini. E tuttavia, poiché ama i suoi fratelli colpevoli come ama il Padre offeso, si offre alle peggiori sofferenze e alla morte... In questa lotta suprema il suo Sangue travasa, si effonde... Ma siccome deve bere la coppa d'amarrezza fino in fondo, sarà confortato fisicamente e moralmente da un Angelo.

O Gesù, Divina e adorabile Vittima, quando riprenderemo in tua dolce compagnia le tue passeggiate serali con Adamo ed Eva nel giardino della tua gioia?

2 gennaio 1947, ottava di S. Stefano.



Nostro Signore dice ai suoi discepoli: "Questa notte stessa vi sarò di scandalo e voi tutti soccomberete, giacché è scritto: "Percuoterò il Pastore e le pecore del gregge saranno disperse".

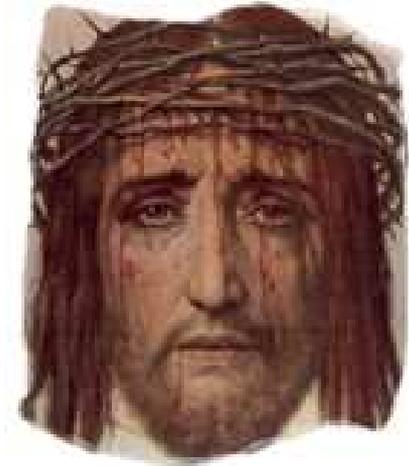
Si avvicina l'ora, infatti, in cui l'odio dei seguaci di Satana si accanirà contro il sovrano Pontefice e quelli che lo circondano, in cui sarà prigioniero, braccato, fuggitivo, in cui la Chiesa sembrerà abbattuta e decapitata. È l'ora in cui, essendo il Capo impotente a dirigere e proteggere le pecore, queste dovranno fuggire in tutte le direzioni; alcuni vescovi e sacerdoti si nasconderanno per sfuggire al nemico e, non osando più mostrarsi, sembrerà che abbiano abbandonato il loro Capo, altri lo rinnegheranno accettando la legge dell'avversario, altri ancora saranno felici di liberarsi del giogo del divin Salvatore, altri più colpevoli trascineranno il loro gregge nella via malvagia. Tutti sono più o meno esposti a venir meno, giacché, "se lo spirito è pronto, la carne è debole". Ma quelli che saranno stati virtuosi, casti, resteranno fedeli più a lungo, come S. Giovanni; quelli che saranno stati zelanti, come S. Pietro, prenderanno più facilmente un'attitudine combattiva, ma, anche se vinti, conserveranno la fede; per contro, i tiepidi saranno codardi, gli impudici senza forza e gli avidi pronti a tutti i tradimenti. È allora che si farà la grande scelta tra i buoni e i malvagi: gli Angeli buoni fortificheranno i buoni, gli angeli malvagi trascineranno i malvagi... e il Pastore vedrà con tristezza le sue pecore abbandonarlo in massa...

Signore, fortifica il tuo Vicario, abbi pietà dei tuoi Vescovi e Sacerdoti, preparali ad ogni sacrificio, fanne dei modelli e dei punti d'appoggio per i tuoi fedeli. Giacché anche a livello parrocchiale sarà vero che "percosso il Pastore, le pecore saranno disperse".

Abbi dunque pietà anche della nostra fragilità, Signore Gesù, e non lasciarci senza guide nella tormenta che si annuncia. Giacché, chi potrà resistere se Tu non lo sostieni? E insegnaci fin d'ora il sacrificio, poiché chi è fedele nelle piccole cose, lo sarà anche nelle grandi. Facci fare delle penitenze per riparare i peccati delle pecore nere, per convertirle, per prepararti dei buoni e santi sacerdoti secondo il Tuo Cuore.

L'hai promesso: dopo la resurrezione, ci precederai in Galilea. E, poiché dopo la prova alla quale verrà sottoposta la Chiesa tu ritornerai trionfante in Gallia, che la Gallia glorifichi la Chiesa, rimetta sul suo trono il sovrano Pontefice, ti faccia regnare nelle tue leggi. Oh! precedi Tu, come un Pastore il suo gregge, tutti i figli di Francia, vescovi, sacerdoti e fedeli, e che facciano conoscere il tuo Nome nel mondo intero: già da troppo tempo sono stati gli apostoli di Satana col laicismo e la massoneria: è ben tempo che riparino. Che questo anno, 1947, sia quello dell'espiazione e della riparazione. Così sia!

17 aprile 1947, Beati Hibernon et Idesbald.



San Luca, l'unico evangelista che fa menzione della visita dell'Angelo a Nostro Signore e del suo sudore di sangue, situa questa visita dopo la prima preghiera di Gesù al Padre e prima del sudore di sangue e dei richiami di Gesù agli apostoli dormienti. Bisogna concluderne:

1E- che Dio Padre ascoltò la preghiera del Figlio e permise ad un Angelo, forse il custode stesso di N. Signore, di confortarlo;

2E- che questo conforto non impedì affatto a Gesù di cadere nell'agonia e nella tristezza.

Quale fu dunque la natura del conforto dell'Angelo? Nostro Signore è formato da un'anima e da un corpo umani: l'anima è triste, il corpo affranto. Gesù chiede a degli uomini, suoi discepoli, di vegliare con Lui perché è triste fino alla morte. Ne sceglie tre a cui fa l'onore (assumpsit) di contemplare la sua umiliante agonia; ma tutti s'addormentano: gli uomini abbandonano l'Uomo Dio, il loro Salvatore, i loro corpi cedono alla fatica. Ma, se la carne è "debole", lo spirito è pronto ed è prontamente che uno spirito celeste va a tener compagnia a Nostro Signore e lo sosterrà nella lotta che deve sostenere dello spirito contro la carne che teme la sofferenza e la morte. L'anima di Gesù, che deve vedere anche il tradimento, la diserzione, il rinnegamento, l'odio, l'ingiuria sotto tutte le forme, ha essa pure la sua grande parte di pena.

Nondimeno, se le anime degli uomini non gli vengono in aiuto, lo spirito angelico gli porterà subito il conforto della sua presenza: Gesù non si sentirà più solo; ha un testimone e un testimone simpatico del suo combattimento supremo; senza dubbio in seguito ai suoi rispettosi incoraggiamenti, gli fa capire che tutta l'armata dei cieli attende con ansia la sua vittoria su Satana e i suoi accoliti, giacché è questa vittoria ultima che deve dare tutta la sua efficacia alla vittoria che S. Michele e i suoi Angeli riportarono un tempo su Lucifero e i suoi dèmoni in favore di Gesù. Senza il trionfo finale di Gesù, quella prima vittoria sarebbe stata in certo modo vana. Non si tratta quindi per Gesù di salvare solo l'umanità peccatrice, ma di ricompensare definitivamente la corte celeste. Può non prestarvisi Gesù? Evidentemente lo deve e se lo deve! C'è qui un motivo potente e che controbilancia l'ingratitude umana. Sia per gli uomini, come per gli angeli, ci dev'essere una legione di vincitori accanto a una moltitudine di decaduti. E Gesù, sintesi di tutta la Creazione, deve riassumere in Lui e unirsi definitivamente le nature spirituale e materiale, angelica e umana. Egli è il centro di questa sintesi al momento della sua Passione: dietro a Lui, nel passato, gli angeli hanno trionfato col suo aiuto; davanti a Lui, nel futuro, gli uomini riporteranno per Lui la vittoria. Il Suo esempio sarà il loro primo conforto e, con l'aiuto della Grazia, mostrerà loro il cammino. Ecco perché Gesù lotta fino in fondo e trionfa su Se stesso, su Satana e sul mondo.

A noi seguirlo.

19 giugno 1947, S. Gervasio e Protasio.

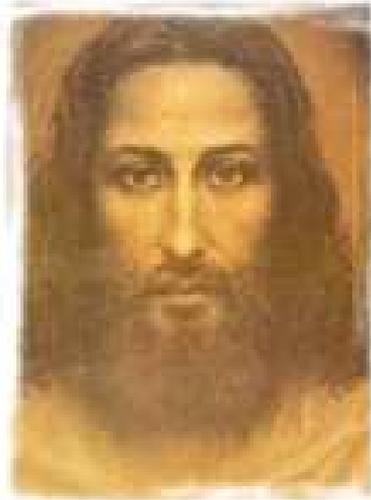


Gesù sale il monte degli Ulivi; malgrado il suo accasciamento morale, la sua depressione fisica, Egli si impone questa salita alla fine di una giornata di fatiche e di emozioni. Lassù, sarà al di sopra della città, più lontano dai rumori del mondo che non gli perverranno più che attenuati, più isolato, più vicino al Padre Suo, più cuore a cuore con Lui. Conosce nei dettagli l'immensità e l'intensità dei dolori che l'aspettano quando cadrà nelle mani di quei torturatori che sono i servi e i satelliti dei gran-sacerdoti, quando sarà flagellato oltre ogni limite permesso, coronato di spine, torturato dalla soldatesca romana; quando sarà oppresso sotto il peso della croce, scorticato quando lo si spoglierà; quando infine subirà una tra le morti più dolorose, la crocifissione. Ne ha la vista totale e non successiva come solo la sua perfetta prescienza può avere. Quando, sotto la paura dei supplizi possibili, dei prigionieri coraggiosi si suicidano, quale non dovette essere il terrore di Gesù davanti alla chiara visione di quel che l'attendeva? Allora come si comprende la sua preghiera umana: "Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice!". Ma aggiunge subito: "Tuttavia, non la mia, ma la Tua volontà sia fatta".

Gesù sottomette la sua volontà a quella del Padre; annienta la sua volontà, la confonde con quella del Padre. Non si limita ad accettare e subire, ma collabora, desidera, vuole; tende tutte le sue energie, tutte le potenze del suo Essere verso questo scopo. "E che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? ma è per quest'ora che sono venuto. Padre, venga il Tuo Regno; Padre, glorifica il Tuo Nome!". Ecco cos'è l'accettazione della volontà divina; essa non è negativa, non passiva, è totale e attiva. Questo amore di volontà, è il solo vero amore; questo amore di fusione, è la sola vera unione; questo dono totale, senza riserve, è la più grande prova d'affetto che si possa dare; questa sottomissione premurosa, è il vero amore filiale; questa unione delle volontà, è la vera unità dei cuori. Se può essere faticosa, tuttavia ci riserva, se indirizzata a Dio, un abisso di felicità ben superiore alle gioie di un'unione carnale, superiore anche alla soddisfazione profonda del dovere compiuto che può non essere che personale. Qui è la fusione degli esseri interi: è la gioia infinita, incommensurabile, dal di dentro, dall'intimo.

Quella gioia che Gesù ha conosciuto pienamente dopo il Suo Sacrificio, e che ha conosciuto in una misura di cui non possiamo avere l'idea, che si degni di farcene partecipi, e per far ciò, che dia la sua forza alla nostra debolezza, la sua fiducia alla nostra speranza, l'ardore del Suo Cuore al nostro cuore.

31 luglio 1947, S. Ignazio di Loyola.



"Padre, se è possibile (e tutto è possibile a Te), che questo calice passi da me. Tuttavia, non secondo la mia volontà, ma la Tua". Perché Dio ha voluto che il suo amato Figlio soffrisse così atrocemente? Se i teologi che ritengono che sarebbe bastata anche una sola goccia del sangue di un Dio per riscattare il mondo avessero ragione, che inutile crudeltà sarebbe stata la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo! Ma se Dio, considerando che i peccati venivano dall'uomo-Adamo, ha voluto che fosse l'Uomo-Gesù a ripararlo e non l'Uomo-Dio? non si spiegherebbe tutto meglio? È Dio che ha peccato? Evidentemente no! Dio non doveva dunque riparare. Mentre il fratello maggiore di Adamo, il Giusto per eccellenza, poteva espiare in quanto uomo senza per questo cessare di essere nella Seconda Persona della SS. Trinità.

L'esempio dei dieci giusti di Sodoma e Gomorra è là per farci capire l'economia della Misericordia divina. Il Giusto eminente Gesù poteva pagare per un gran numero di suoi fratelli colpevoli. A loro volta costoro, giustificati da Gesù, potevano giustificare altri, e così via, fino ai moderni stigmatizzati. Certo Gesù è all'origine di tutta la Redenzione; essa è tutta in germe in Lui, e non solo vi è in germe, ma il concorso della Grazia divina meritata da Gesù è necessario agli uomini per compiere un'opera redentrice: essi sono per elezione, per comunicazione di vita spirituale sacramentaria o d'ispirazione, e per grazia attuale, altri Gesù redentori. Ma il loro raggio d'azione primario, come quello di Gesù, è limitato.

È così che si comprende la parola di S. Paolo: "Completo nel mio corpo ciò che manca alla Passione di Cristo". Cosa poteva mancare a un'espiazione di un valore infinito perché divina? Ma se il meritato dal Cristo era soprattutto umano, il suo campo d'azione immediato non era illimitato e istantaneo. Ed è d'altronde là che c'era il merito: che l'uomo giusto avesse a lottare per i peccatori. Lotta ben più tragica che quella di un Dio immerso nelle incomparabili delizie della visione beatifica vicino alle quali tutti i dolori sarebbero niente. Come, così, Gesù è più vicino a noi, più umilmente ed affettuosamente umano di quanto ce lo mostri il complesso dei teologi di cui siamo tutti presi a cercar di capire i contrasti invece di lasciarci andare al sentimento puro e semplice! Dopo tutto, l'influenza del Sacrificio di Gesù doveva farsi sentire su degli uomini e degli uomini più o meno rozzi e ribelli, e questo esigeva del tempo, dei temperamenti.

"Ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me!" Sì, ciò che Gesù ha voluto, come il suo Padre celeste, è agire umanamente su degli uomini liberi e che devono amarlo liberamente. Andiamo dunque a Gesù con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima e con tutte le nostre forze. "*Gesù Ti amo!*".

Nota concernente la pagina 19

Sembra che F. Crombette abbia rivisto la sua opinione in merito alla Veronica, come infatti prova il passaggio seguente. Non è inutile ricordare che i testi delle "Ore Sante" non erano destinati alla pubblicazione. È il nostro Circolo che se n'è assunto la responsabilità.

COSA SIGNIFICA IL NOME VERONICA ?

A pagina 39 del manoscritto del volume XIII E del "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", leggiamo:

"Tolomeo IE, primo re della XXXIII^a dinastia egiziana, aveva due spose; la prima era Euridice (o Thais), la seconda, Berenice I, che era la preferita. Lo scudo in geroglifico di Berenice significa: *"L'adoratrice, signora del grande re iniziale², nell'anniversario del gran capo iniziale³, ha diretto la truppa degli adoratori di immagini"*.

"Il nome greco di Berenice, Béreniké, si dice anche Béronikè e Phérônikè; quest'ultima variante, essendo macèdone, è la più verosimile in una dinastia che si diceva di Macedonia. Essa si comprende: Pherô = *portare*, e Eikôn = *immagine*: cioè: *"Quella che porta delle immagini"*, che è lo stesso senso dell'egiziano. Per analogia il nome Veronica significa: *"la vera immagine"*.

Noi constatiamo dunque, come per la "*croce*" letta in copto, che alcuni nomi portavano in sé, già prima, il loro vero senso. La "*croce*" infatti, letta col copto, significa *"il segno che salva"*. Qui, molto tempo prima che S. Veronica ricevesse da Nostro Signore l'impressione del Santo Volto sul lino col quale aveva voluto asciugare Gesù sofferente che andava al Calvario, il suo nome era già stato predestinato".

²-perché era il primo re di una nuova dinastia.

³-si tratta del 19° centenario dell'arrivo di Misraïm in Egitto.